

PIEMONTE EUROPA

ORGANO DELLA FORZA FEDERALISTA PIEMONTESE

Non c'è più tempo da perdere!

Gli sviluppi ai quali stiamo assistendo indicano con chiarezza lampante la necessità vitale di avviare subito la costruzione dello Stato federale europeo partendo dall'eurozona.

Il problema cruciale rimane la precarietà dell'euro. Abbiamo avuto la decisione della Banca Centrale Europea del 6 settembre per acquisti illimitati, ma condizionati alla sottoscrizione di ulteriori impegni di austerità, di titoli di debito sovrani degli Stati che chiederanno un aiuto in collegamento con il Meccanismo europeo di stabilità. E c'è stata il 12 settembre la sentenza della Corte costituzionale tedesca che, sbloccando la ratifica da parte della Germania del *Fiscal Compact* e del Meccanismo europeo di stabilità, ha rafforzato il passo compiuto dalla BCE. Va d'altra parte notato che questa sentenza ha confermato i limiti istituzionali dell'attuale sistema di salvataggio dell'euro e degli Stati in difficoltà. La corte di Karlsruhe sostiene infatti che nell'attuale sistema intergovernativo il parlamento tedesco deve mantenere un diritto di veto permanente sul fondo salvastati ed è escluso qualsiasi trasferimento sostanziale di responsabilità alla Commissione europea. La Corte tedesca mette dunque in evidenza la vera alternativa di fronte alla quale si trovano i

paesi dell'eurozona: accettare il diritto di veto permanente del Parlamento tedesco (come è avvenuto negli ultimi due anni), oppure realizzare un nuovo sistema democratico a livello europeo riformando in senso federale le istituzioni dell'Unione Europea.

Le decisioni suddette, se danno un po' di respiro, non mettono comunque in sicurezza l'euro, come ben dimostra l'andamento dei mercati. E' chiaro che l'irreversibilità dell'unione monetaria e, quindi, dell'unificazione europea si potrà raggiungere solo con la creazione di un vero governo economico europeo, il che implica un trasferimento di sovranità nel campo fiscale e macroeconomico a organi federali e democraticamente legittimati. Per questo ci vuole un trattato costituzionale fra i paesi dell'eurozona (e quelli che vogliono seriamente entrarvi), che deve essere realizzato entro il periodo di respiro che le misure tampone ci lasciano, ma la cui costruzione deve essere avviata subito, essendo chiaro che il fatto stesso di avviarla creerà aspettative atte a migliorare immediatamente e nettamente le prospettive dell'unificazione europea.

Sul fronte dell'opinione pubblica vediamo una crescita consistente e continua delle tendenze populiste (in questo ambito si collocano anche le spinte se-

paratiste) ed euroscettiche che di fatto sono convergenti. C'è stato, in occasione delle elezioni generali nei Paesi Bassi, un risultato favorevole ai partiti pro-europei che ci fa tirare un sospiro di sollievo. Ma il trend è estremamente preoccupante se si guarda ai sondaggi, che indicano una crescente sfiducia nei confronti dell'Unione Europea, e alle grandi manifestazioni in Grecia, Spagna e anche in Francia, nelle quali la giusta protesta contro la mancanza di equità caratterizzante le manovre di risanamento si intreccia con posizioni di rifiuto verso l'avanzamento dell'unificazione europea. Anche in Italia, i cui cittadini sono stati sempre all'avanguardia nel sostenere l'avanzamento dell'unificazione europea, non solo si fanno avanti, nel Movimento Cinque Stelle e nella Lega Nord, critiche all'unione monetaria europea che, non indicando la necessità del suo completamento con l'unione economica e politica, favoriscono di fatto le spinte alla dissoluzione dell'euro. Lo stesso ex capo del Governo Silvio Berlusconi contribuisce a rafforzare il trend euroscettico (facendo la sua parte nel favorire l'instabilità dei mercati finanziari) con dichiarazioni irresponsabili fra cui quella secondo cui la Germania dovrebbe uscire dall'euro. In questo contesto è emerso l'annuncio da parte del premier Monti di un



Forum europeo

Attività europea del Consiglio regionale

Diventiamo cittadini europei



Consulta regionale europea



Il premio Nobel per la pace all'Unione Europea

Konrad Adenauer e Robert Schuman protagonisti con Jean Monnet della riconciliazione franco-tedesca che ha avviato la costruzione europea

Vertice europeo in Italia all'inizio del 2013 diretto a contrastare i fenomeni crescenti di populismo antieuropeo. Ottima idea, purché si sia consapevoli che c'è un solo modo per contrastare seriamente questi fenomeni, che hanno chiaramente la loro radice nel fatto che l'Unione Europea, con i suoi attuali deficit di democrazia e di efficienza, non è strutturalmente in grado di dare risposte alle fondamentali preoccupazioni dei cittadini per la loro sicurezza economica e sociale. Occorre dunque avviare subito e realizzare rapidamente la federazione europea, partendo dall'eurozona, come strumento insostituibile per mettere in sicurezza l'euro e rilanciare una crescita che sia socialmente ed ecologicamente sostenibile. Pertanto l'annunciato vertice europeo di Roma sarà una cosa seria se sarà l'occasione per affermare solennemente, con una nuova Dichiarazione Schuman (quella che il 9 maggio 1950 ha dato avvio alla costruzione del sistema delle Comunità europee), la decisio-

ne da parte dei governi più europeisti di avviare concretamente la costruzione della federazione europea. La federazione europea subito è necessaria in primo luogo per realizzare un vero governo economico europeo, ma non è più prorogabile l'esigenza di un'Europa capace di agire efficacemente sul piano internazionale. Urgono le sfide globali, le quali richiedono una più efficace ed equa *governance* economica e finanziaria a livello mondiale, una risposta ben più forte e rapida di quella attuale al degrado ecologico, un decisivo rafforzamento della capacità dell'organizzazione internazionale mondiale di contrastare il crescente disordine internazionale e la corsa agli armamenti. Urge la crisi nel Nord-Africa e nel Medio oriente, da cui rischia seriamente di emergere una catastrofe di dimensioni inaudite se non si interviene efficacemente e al più presto. Dunque, l'Europa, che ha una vocazione strutturale ad agire come potenza civile, cioè a esportare nel mondo il processo di

pacificazione che essa ha portato avanti, deve federalizzare la politica estera, di sicurezza e di difesa (in particolare: esercito unico, diplomazia unica, unificazione dell'aiuto allo sviluppo), per fornire il suo determinante contributo alla costruzione di un mondo più giusto, più pacifico ed ecologicamente sostenibile. Pertanto anche in considerazione dei risparmi che ciò comporterebbe e soprattutto del fatto che non si può realizzare in modo organico la solidarietà economico-finanziaria e quindi fiscale sul piano sopranazionale europeo senza costruire la solidarietà nel campo della sicurezza, la federalizzazione graduale ma effettiva degli strumenti di azione internazionale dell'Europa dovrà essere contenuta nel trattato costituzionale che dovrà dar vita al governo economico europeo. L'urgenza drammatica di un deciso avanzamento dell'integrazione europea è così evidente che i governi hanno deciso – con l'incarico dato al gruppo composto dai Presidenti del Consiglio europeo (Van Rumpuy), della Commissione (Barroso), dell'Eurogruppo (Juncker) e della BCE (Draghi) – di aprire il processo che deve sbocciare nella riforma dei Trattati europei. Ciò significa che nei governi più europeisti matura la consapevolezza che la risposta alla crisi esistenziale dell'euro e dell'unificazione europea è costituita dalla realizzazione dell'unione politica – obiettivo indicato in modo sempre più esplicito dalla Cancelliera federale Angela Merkel. L'azione dei federalisti deve puntare fundamentalmente a superare i limiti dell'iniziativa dei governi. In primo luogo, l'idea espressa dai governi, di realizzare separatamente prima l'unione bancaria, poi quella di bilancio, quindi quella economica, e infine quella politica non è realistica. Se oggi è indispensabile un'Unione capace di attivare un piano europeo di sviluppo economico ecologicamente e socialmente sostenibile e dotata, quindi, di un potere fiscale e macroeconomico sopranazionale, ciò non è accettabile né concretamente possibile senza creare istituzioni democraticamente legittimate dai cittadini europei (*no taxation without representation*) ed efficienti (eliminazione radicale dei veti nazionali). Perciò le quattro unioni devono essere accorpate in un unico patto costituzionale federale che contenga sia il patto sul necessario risanamento dei conti degli Stati, sia il lancio di un improcrastinabile patto per lo sviluppo, sia le istituzioni federali democratiche. Questo patto deve anche fondare, come si è detto, una capacità di azione internazionale.

In secondo luogo, la base imprescindibile di un processo costituente che porti effettivamente all'unione federale è la decisione da parte degli Stati disponibili e che hanno un'esigenza vitale della federazione (i membri dell'eurozona e

SOMMARIO

- 1 **Non c'è più tempo da perdere!** di Sergio Pistone
- 3 **Il premio Nobel per la pace all'Unione Europea**
- 4 **Il MFE chiede di riaprire il cantiere della Costituzione europea**
- 4 **Il CIME per un'Assemblea costituente**
- 4 **Una vita per la pace e il federalismo**
- 5 **Winnipeg: il Congresso del Movimento Federalista Mondiale**
- 5 **Centocinquanta giovani a Ventotene per la Federazione europea**
- 6 **Per fermare la crisi, Unione federale subito!**
- 6 **Guy Verhofstadt e Daniel Cohn-Bendit propongono che il Parlamento europeo si proclami Assemblea costituente**
- 7 **La Siria e il futuro del Medio Oriente** di Alfonso Sabatino
- 10 **Il processo di regionalizzazione in Marocco e la proposta di autonomia per il Sahara Occidentale** di Claudio Mandrino
- 11 **La Grecia vuole rimanere in Europa** di Ghiorgos Psathas e Alfonso Sabatino
- 13 **La Spagna alla sfida del federalismo europeo** di Alfonso Sabatino
- 16 **Autocrazia ungherese ed Europa: istruzioni per l'uso** di Marco Giacinto
- 17 **Sviluppo ed energia** di Roberto Palea
- 19 **Consiglio regionale del Piemonte**
 - **Forum europeo**
Il Piemonte per la Federazione europea di Valerio Cattaneo
 - **Attività europea del Consiglio regionale**
Il Consiglio regionale del 2 luglio
Ordine del giorno per la Federazione europea
Corso di aggiornamento per insegnanti, XVI Edizione
Bando di concorso "Diventiamo cittadini europei"
 - **Diventiamo cittadini europei**
L'importanza "di essere Europa" di Roberto Muliere
Piemonte - Berlino: siamo cittadini europei di Paolo Manghera
- 24 **Attività federalista in Piemonte**
- 26 **Altre iniziative**
- 27 **Libri**

quelli che vogliono seriamente entrare nell'euro) di attuare il processo costituente fra loro dando vita a una federazione all'interno della Unione Europea di carattere confederale. In sostanza si tratta di applicare in modo rettilineo al processo costituente della federazione europea la scelta compiuta con il Fiscal Compact (da cui sono rimasti fuori la Gran Bretagna e la Repubblica Ceca). In terzo luogo, il processo costituente dell'unione federale deve essere pienamente democratico, anche per ottenere il consenso dei cittadini all'avanzamento dell'unificazione europea che ha proceduto sistematicamente senza un loro reale coinvolgimento. Ciò significa due cose: - il trattato costituzionale non può essere elaborato da una conferenza intergovernativa, bensì da una convenzione costituente deliberante a maggioranza e in modo trasparente; - la costituzione dovrà essere ratificata con un referendum da tenersi simultaneamente nei paesi che avranno partecipato alla sua redazione, ed entrerà in vigore fra i paesi ratificanti sulla base del principio della doppia maggioranza dei popoli e degli Stati.

In quarto luogo, i tempi e le tappe del processo costituente devono essere accelerati, data l'esigenza vitale di una rapida realizzazione di un'unione federale, e anche perché un processo costituente lungo e complicato non può che far aumentare il disincanto dei cittadini verso l'unificazione europea. Pertanto la convenzione costituente dovrà essere incaricata di elaborare il progetto costituzionale entro il 2013. In tal modo la ratifica per via referendaria potrà tenersi contemporaneamente alle elezioni europee del 2014; il che, tra l'altro, garantirà sia la politicizzazione in senso europeo delle elezioni europee, sia un'ampia partecipazione.

La profondità della crisi dell'unificazione europea è un fattore fondamentale che rende possibili scelte molto avanzate da parte dei governi come quelle sopraindicate, ma è chiaro che questa spinta oggettiva deve essere integrata da una spinta dal basso. Qui entra in gioco il ruolo del Parlamento europeo che deve finalmente svegliarsi e, ispirandosi al progetto Spinelli approvato a Strasburgo il 14 febbraio 1984, deve presentare al più presto una proposta organica di costituzione federale europea e ottenere il sostegno a tale proposta dei parlamenti nazionali. E un impegno fondamentale spetta alle forze federaliste che devono mobilitare in modo sistematico gli orientamenti favorevoli alla federazione europea presenti nell'opinione pubblica, nelle rappresentanze parlamentari, nelle forze politiche, in quelle economico-sociali, nella società civile, nelle amministrazioni locali, nel mondo della scuola e della cultura.

Sergio Pistone

Comunicato stampa del Movimento Federalista Europeo
e della Gioventù Federalista Europea, 15 ottobre 2012

Il premio Nobel per la pace all'Unione Europea

L'assegnazione del premio Nobel per la pace all'Unione Europea, nel momento in cui è in corso una delle più gravi crisi della sua storia, ha un duplice significato. Da una parte, rappresenta il riconoscimento che il più importante risultato dell'unificazione europea è la pace. D'altra parte, sottolinea che, a causa del carattere incompiuto della costruzione europea, quel bene prezioso può essere perduto e dunque è giunto il momento di portare a conclusione il progetto. Il monito implicito nella motivazione del premio è che occorre dare alle istituzioni europee quei poteri che permetterebbero di sconfiggere le forze della disgregazione e colmare il deficit democratico. Dopo secoli di guerre, l'Europa non ha mai conosciuto un periodo di pace così lungo come quello successivo alla fine della seconda guerra mondiale. Ora si riconosce che questo è il frutto dell'unificazione europea. "La guerra è antica quanto l'umanità, ma la pace è un'invenzione recente", ha scritto Henry Sumner Maine. La guerra è sempre stata considerata come un fatto normale nella vita politica, il mezzo per comporre conflitti insolubili per via diplomatica. L'Unione Europea è l'innovazione politica più importante del nostro tempo: è il tentativo più riuscito di costruire una nuova forma di statualità sul piano internazionale. I governi nazionali hanno tradito la natura rivoluzionaria di questo progetto, hanno reso la sua realizzazione lenta ed esitante, tanto che esso resta tuttora incompiuto. Le relazioni tra gli Stati dell'UE sono le più intensamente regolate del mondo. Le sue istituzioni politiche impongono limiti alla sovranità degli Stati e sono potenzialmente il quadro di un processo di costituzionalizzazione delle relazioni internazionali. L'allargamento dell'unione a popoli che avevano subito dittature fasciste e comuniste è un grandioso processo di pacificazione tra Stati un tempo divisi dall'odio nazionale. Oggi esso interessa la regione balcanica, che alla fine del secolo scorso ha conosciuto gli orrori della guerra civile. La pacificazione dell'Europa senza un governo democratico e federale non ha portato ai cittadini i benefici del grande spazio economico senza frontiere e della prima forma di democrazia internazionale, di cui il Parlamento europeo è il laboratorio. L'Europa che avrebbe meritato il premio per la pace è quella che non c'è ancora. E' quella delineata da Spinelli nel Manifesto di Ventotene settant'anni fa, dove si legge che l'Europa sarebbe ricaduta nei vecchi errori se non avesse portato fino in fondo la costruzione di un'unione federale. E' l'Europa che abbiamo davanti ai nostri occhi, che non ha saputo seppellire il suo tragico passato.

Che cosa significano il ritorno di movimenti politici fascisti, del nazionalismo, del razzismo, di una crisi economica ancora più devastante di quella del 1929, che ha prodotto 25 milioni di disoccupati e ha progressivamente smantellato lo Stato sociale per colmare la voragine dei debiti sovrani? Che Europa è quella che continuamente si divide per difendere gli interessi nazionali e non è capace di parlare al mondo con una sola voce? La risposta a queste domande è scritta nel Manifesto di Ventotene. La Federazione è la nuova forma di organizzazione politica che consente di realizzare l'unità dell'Europa in modo irreversibile senza cancellare l'indipendenza delle nazioni, di estendere la democrazia al di là dei confini nazionali, di portare a tutti i popoli del continente sicurezza e benessere, di proporre al mondo un modello di solidarietà tra le nazioni in alternativa alla violenza e agli egoismi nazionali. Il costo della non Europa è diventato insopportabile per i cittadini, i lavoratori, i giovani e le donne. Per riconciliare i cittadini con il progetto europeo, occorre che l'Unione europea vada al di là delle politiche di austerità e promuova un piano di sviluppo sostenibile e nello stesso tempo affronti le riforme delle istituzioni europee indispensabili per superare il deficit di legittimità democratica. Occorre avviare la costruzione della Federazione europea a partire dai paesi dell'eurozona e stabilire i tempi e le tappe di questo processo che deve culminare nella convocazione di una Assemblea/Convenzione costituente entro il 2013, incaricata della stesura della Costituzione. Tale Costituzione dovrà essere ratificata con un referendum, da tenersi contemporaneamente alle elezioni europee del 2014 nei paesi che avranno partecipato alla redazione della Costituzione.

La lotta federalista

Il MFE chiede di riaprire il cantiere della Costituzione europea

Le riunioni del Comitato centrale e della Direzione nazionale. Il Memorandum al Presidente Monti

Sabato 23 giugno si è riunito a Roma il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo. Il Presidente Lucio Levi ha ricordato che la crisi con i suoi effetti catastrofici ha messo in discussione l'ordine politico, economico e monetario mondiale. Finora la crescita è stata finanziata con debito a basso tasso d'interesse. Oggi questo non è più possibile. I BRICS non accettano che i paesi ricchi perpetuino il loro predominio con un indebitamento crescente. È necessario un nuovo piano di sviluppo fondato non più sui consumi ma sugli investimenti. Per Levi, Hollande ha il merito di avere portato il tema della crescita al centro del dibattito politico ma non rompe con il tradizionale approccio intergovernativo della Francia. Angela Merkel, al contrario, ha più volte insistito sull'obiettivo

dell'unione politica, inteso come la condizione politica per potere mettere in comune il debito degli Stati. È una sfida che, per il momento, la Francia non sembra pronta ad affrontare. Insomma, la posizione francese ha luci ed ombre rispetto alla nettezza delle proposte istituzionali dei tedeschi. In vista delle elezioni europee, il presidente Levi ha quindi indicato i cardini della grande battaglia da affrontare: iniziativa del Parlamento europeo per una Convenzione costituente, assise interparlamentari, ICE sul piano di sviluppo. Passando al piano operativo, il Presidente sollecita da parte delle sezioni e dei centri regionali la costituzione di altri comitati per la federazione europea.

La Direzione nazionale del 10 settembre a Milano ha scelto di tenere il XXVI

congresso MFE nella primavera del 2013 e ha approvato un Memorandum inviato al Presidente Monti nel quale chiede al Governo italiano di: sostenere l'obiettivo della costruzione della Federazione europea a partire dai paesi dell'eurozona; stabilire i tempi e le tappe di questo processo che deve culminare nella convocazione di una Assemblea/Convenzione costituente entro il 2013, incaricata della stesura della Costituzione che dovrà essere ratificata con un referendum, da tenersi contemporaneamente alle elezioni europee del 2014 nei paesi che avranno partecipato alla redazione della Costituzione; indicare le riforme istituzionali necessarie a realizzare la Federazione dell'eurozona - aperta ai paesi che vorranno farne parte - nel quadro del più ampio mercato europeo.

Il CIME per un'Assemblea costituente

La Presidenza del CIME (Presidente Piervirgilio Dastoli e Vicepresidenti Rocco Cangelosi, Sandro Gozi, Sergio Pistone e Giacomo Santini) ha approvato nella sua riunione a Roma del 13 settembre 2012 un memorandum alle forze politiche e alle organizzazioni della società civile, che contiene le seguenti fondamentali richieste.

- Convocazione di assise interparlamentari (parlamentari europei e nazionali) sul futuro dell'Europa, in parallelo al Vertice dei capi di Stato e di governo contro i po-

pulismi da tenersi (su proposta del Capo del Governo italiano Mario Monti) a Roma all'inizio del 2013.

- Elezione diretta di un'Assemblea costituente incaricata di elaborare entro il 2013 un progetto di patto costituzionale europeo che istituisca gli Stati Uniti d'Europa.

- Il testo elaborato dall'Assemblea dovrà essere sottoposto ad una consultazione in tutti i paesi dell'UE, che si dovrà svolgere contemporaneamente alle elezioni del Parlamento europeo del giugno 2014.

- Nel caso in cui il patto non fosse accettato da tutti i paesi dell'Unione, esso dovrà applicare il principio dell'integrazione differenziata (già prevista dal Trattato approvato, su iniziativa di Altiero Spinelli, dal Pe il 14 febbraio 1984) che consenta ai paesi e ai popoli che lo vorranno di compiere il salto federale e ai paesi ed ai popoli riluttanti di usare il diritto di recesso dall'UE, negoziando nuove forme di cooperazione politica, economica ed istituzionale.

Una vita per la pace e il federalismo

Nella notte di mercoledì 10 ottobre si è spento a Roma Gianfranco Martini, militante di grande impegno politico e rigore morale. Nato il 23 giugno 1925, spinto da una vocazione cosmopolita, pacifista ed antirazzista, aderì alla fine degli anni '40 al Movimento Federalista Europeo (MFE) e nel 1952, nella sua qualità di Sindaco, all'AICCRE

(allora si chiamava AICCE). Nel 1964 assunse la carica di Segretario generale aggiunto dell'AICCRE, affiancando Umberto Serafini all'epoca Segretario generale. Martini si occupò di relazioni con le Istituzioni europee e con il mondo dell'Associazionismo europeo. Ispiratore anche della nascita, alla fine degli anni '60, del Congresso dei Poteri locali (all'epoca Confe-

renza) del Consiglio d'Europa. Nel 1970 divenne Segretario generale dell'AICCRE, ruolo che ricoprì fino al giorno delle sue dimissioni, avvenute nel 1996. Da allora in poi il suo impegno non si è mai fermato, se è vero che fino a pochi giorni dalla sua morte, Gianfranco ha lavorato con passione per l'AICCRE e il federalismo.

Winnipeg: il Congresso del Movimento Federalista Mondiale

Dal 9 al 13 luglio 2013 si è tenuto a Winnipeg, capitale della provincia di Manitoba in Canada, il XXVI Congresso del Movimento Federalista Mondiale (MFM). Gli incontri hanno compreso riunioni del Comitato esecutivo e del Consiglio uscenti e di quelli di nuova nomina, sessioni plenarie del Congresso, commissioni di studio, eventi pubblici, conferenze tematiche e altre iniziative. Al Congresso hanno partecipato di persona una cinquantina di delegati (altri erano rappresentati per delega), provenienti principalmente da Europa e Nord-America, tre dal Giappone, uno dall'India, uno dal Sud-America, uno dal Medio-Oriente; tre delegati africani non hanno potuto rag-

giungere il Congresso per mancata concessione del visto d'ingresso in Canada. Per il MFE erano presenti Lucio Levi, Domenico Moro, Antonio Mosconi, Giuseppe Portaluppi, Luigi Giussani. Alla Presidenza del MFM è stato rieletto il canadese Lloyd Axworthy, rettore dell'Università di Winnipeg, ex Ministro degli esteri e attivo combattente per i diritti umani. Keith Best è stato riconfermato Presidente del Comitato esecutivo. Fernando Iglesias è il nuovo Presidente del Consiglio. Dall'Esecutivo esce Lucio Levi, per la sua scelta di favorire il ringiovanimento dei quadri dirigenti e dare più spazio ai gruppi del Sud del mondo. Gli subentra, come rappresentante UEF, Joan Marc

Simon. Del nuovo Consiglio fanno parte per il MFE Luigi Giussani, Alfonso Iozzo, Lucio Levi, Domenico Moro, Nicola Vallinoto.

Le quattro commissioni hanno affrontato i seguenti temi: giustizia internazionale, principi di legalità e diritti umani; pace, sicurezza delle persone e prevenzione dei conflitti; riforma delle Nazioni Unite e governance globale; federalismo globale e regionale; governance globale dell'ambiente e dell'economia.

Ogni gruppo ha messo a punto delle mozioni, finalizzate ad orientare l'attività del MFM, che sono poi state discusse ed approvate dal Congresso in seduta plenaria.

Centocinquanta giovani a Ventotene per la Federazione europea

"Il federalismo in Europa e nel mondo. Federazione europea subito!" è il titolo del 31° Seminario Federalista organizzato a Ventotene dal 2 al 7 settembre 2012 dall'Istituto Spinelli. Parallelamente si è svolto il 29° Seminario internazionale. I temi più attuali sulle sfide dell'Unione Europea, dalla crisi economica al rilancio politico su basi federali sono stati al centro delle relazioni e dei dibattiti nell'isola in cui settantun anni fa Altiero Spinelli scrisse il Manifesto di Ventotene

e nella quale, da più di trent'anni, ha luogo uno dei momenti più importanti di approfondimento e riflessione sul futuro dell'Unione Europea e sulle sfide globali che richiedono l'avvio dell'unificazione mondiale a cui un'Europa veramente unita è chiamata a fornire un contributo determinante. Tra gli ospiti ricordiamo in particolare Andrea Enria, Presidente dell'Autorità Bancaria Europea, Gianni Pittella, Vicepresidente del Parlamento europeo, Carlo Bastasin (edi-

torialista de "Il Sole 24 Ore"), a cui è stato conferito il Premio Giornalistico "Altiero Spinelli". Nei cinque giorni si sono alternati come oratori esponenti del MFE, dell'Università e del mondo politico e istituzionale. Tra le voci più importanti ricordiamo Lucio Levi, Presidente del MFE, Franco Spoltore, Segretario Generale MFE, Pier Virgilio Dastoli, Presidente CIME, Jo Leinen, Presidente European Movement, Alfonso Iozzo e Alberto Majocchi della Direzione Nazionale MFE.

ISCRIVETEVI E FATE ISCRIVERE I VOSTRI AMICI AL

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

QUOTE DI ISCRIZIONE ALLA SEZIONE DI TORINO PER IL 2012

- SOCI MILITANTI e SOSTENITORI (compresi gli abbonamenti a L'Unità Europea, Piemonteuropa, Il Federalista e Dibattito Federalista) € 85,00
- SOCI ORDINARI (compresi gli abbonamenti a L'Unità Europea, Piemonteuropa) € 31,00
- FAMILIARI (con stesso indirizzo dei Soci ordinari o militanti) € 13,00
- SOCI GIOVANI (14-18 anni) € 13,00

I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 28731107 intestato a: M.F.E. - via Schina, 26 - 10144 Torino specificando la causale del versamento.

Per fermare la crisi, Unione federale subito!

L'Unione dei Federalisti Europei, che ha riunito a Bruxelles la task force per la Campagna per la federazione europea il 20/9/2012 e il 5/10/2012 e il proprio Ufficio Esecutivo il 5/10/2012 e 6/10/2012, ha lanciato un piano di azione europea in occasione dei Vertici di ottobre, di novembre e di dicembre e di quello che (su iniziativa del Premier Monti) dovrebbe svolgersi a Roma all'inizio del 2013 con l'obiettivo di contrastare l'avanzata del populismo, del nazionalismo e dell'euroscetticismo. La posizione che viene portata avanti in questa azione è quella contenuta nell'appello (che qui riproduciamo), che è stato approvato da UEF e JEF e che viene e sarà diffuso sistematicamente.

Per fermare la crisi, Europa federale subito!

L'economia europea è in crisi profonda e non è in vista una soluzione. Si diffonde la protesta sociale in molti Stati membri. I fondamenti dell'unità e della solidarietà europee si stanno dissolvendo.

L'attuale approccio dei governi e delle istituzioni europee che affronta la crisi con misure di breve termine è fallito. I sacrifici a livello nazionale per contrastare la crisi debitoria non riottengono la fiducia dei popoli europei, dei mercati e del resto del mondo nell'euro e nell'integrazione europea. Ciò che occorre è un solido fondamento politico per l'unione monetaria, l'unione fiscale e l'unione economica, un grande piano europeo di crescita e una risposta alle esigenze cruciali di governare l'Europa democraticamente ed efficacemente. I progetti dei governi circa le unioni bancaria, fiscale ed economica devono essere integrati in un unico patto costituzionale che dia istituzioni democratiche e federali all'Eurozona e agli altri paesi disposti a partecipare a questo progetto. Ciò sarà impossibile senza il coinvolgimento del popolo europeo e dei suoi rappresentanti eletti. Noi chiediamo al Consiglio europeo che si riunirà in ottobre e dicembre 2012 di convocare un'Assemblea-Convenzione costituente cui partecipino i parlamentari europei

e nazionali e i rappresentanti dei governi e delle istituzioni europee. Questa Assemblea-Convenzione dovrebbe avere il mandato di preparare una costituzione federale che:

a) metta insieme i piani per le unioni bancaria, fiscale, economica e politica per l'Eurozona;
b) dia all'Eurozona una governance e strutture decisionali efficaci e democratiche e gli strumenti e le risorse per rilanciare l'economia europea;
c) preveda differenti livelli di integrazione europea con forme di integrazione più allentata per i paesi che non vogliono entrare nell'euro.

Noi chiediamo al Parlamento europeo e in particolare ai membri eletti nei paesi dell'Eurozona di appoggiare tali proposte e di sviluppare un progetto di costituzione federale da sottoporre all'Assemblea-Convenzione costituente.

Nella prima fase di questo piano di azione "La settimana di azione dei federalisti europei 12-17 ottobre" sono coinvolte una cinquantina di città, di cui 15 in Italia.

Guy Verhofstadt e Daniel Cohn-Bendit propongono che il Parlamento europeo si proclami Assemblea costituente

I due più importanti fondatori ed esponenti del Gruppo Spinelli hanno scritto un libro, *Per l'Europa! Manifesto per una rivoluzione unitaria* (Mondadori, Milano, 2012), che è apparso simultaneamente in sei lingue (italiano, tedesco, francese, spagnolo, olandese, inglese) ed è stato presentato nelle principali capitali d'Europa. I due autori partono dall'affermazione che oggi è necessaria una radicale rivoluzione in Europa che la liberi una volta per tutte dai suoi Stati nazionali concentrati sul proprio ombelico e da cui deve emergere un'Unione federale europea in grado di permettere all'Europa di partecipare al più presto al mondo postnazionale. E aggiungono che troppi capi di Stato e di governo, per pigrizia, vigliaccheria o mancanza di visione, preferiscono non vedere cos'è in gioco.



Perciò devono essere svegliati, messi a confronto con la loro impotenza ed essere senza tregua spinti verso la via di un'altra Europa, dell'Europa degli europei. I due autori giungono quindi a formulare le seguenti proposte chiave. Dopo le elezioni del 2014 il Parlamento europeo si proclamerà assemblea costituente e, in accordo con il Consiglio dei Ministri, l'altra camera legislativa, elaborerà un progetto di costituzione europea. A differenza di quello del 2004, questo progetto dovrà essere breve, avere carattere federale ed essere approvato tramite un referendum in tutti gli Stati membri da una doppia maggioranza di Stati e cittadini. Gli Stati che rigetteranno la costituzione dovranno quindi decidere, sempre tramite referendum, se desiderano rimanere nella nuova Europa federale o ritirarsi da essa.

Il dibattito federalista

La Siria e il futuro del Medio Oriente

di Alfonso Sabatino

La guerra civile in corso da 19 mesi in Siria, con un tragico bilancio di vittime e di devastazioni, è solo in minima parte espressione di un conflitto interno. In realtà, la rimozione del regime di Bashar al-Assad entra in un gioco più ampio che ruota intorno al futuro del Medio Oriente (MO). La posta in gioco primaria dello scontro in Siria è l'isolamento dell'Iran, la capitolazione del regime degli Ayatollah, la rottura di ciò che viene definito l' "asse sciita" formato da Iran, Siria, Hezbollah (Libano)¹ e dall'ambiguo governo al-Maliki nell'Iraq del post Saddam Hussein. Il disegno è quello di favorire l'affermazione di regimi demo-islamici filooccidentali per mettere in sicurezza, in presenza del declino egemonico degli Stati Uniti d'America², il futuro controllo della produzione di idrocarburi nel MO, regione che possiede oltre il 50% delle riserve mondiali. La posta in gioco derivata riguarda Israele e i suoi rapporti futuri con il mondo arabo. Le tentazioni che agitano l'attuale governo di Tel Aviv di bombardare gli impianti di arricchimento dell'uranio che potrebbero dotare Teheran dell'arma nucleare, non sono condivise dalla presidenza Obama³. Un tale atto di forza potrebbe scatenare reazioni incontrollabili nel mondo arabo, mettere in discussione drammatica l'esistenza di Israele e rovinare qualsiasi prospettiva di pace con i palestinesi. Pertanto, la guerra civile in Siria non costituisce una pagina della "primavera araba", potendo essere iscritta invece nella fase successiva, quella rivolta a riprendere il controllo internazionale degli assetti messi in discussione dal crollo dei regimi autoritari e corrotti del Cairo, di Tunisi, di Tripoli. E' chiaro che la Siria, da questo punto di vista, è il teatro di un gioco troppo grande e pericoloso.

Da questo punto di vista, gli attori esterni della rischiosissima partita siriana sono innanzitutto regionali ma quelli decisivi si collocano nella sfera dei rapporti mondiali. Infatti, intorno allo scontro in atto tra il regime di Damasco e gli insorti, troviamo schierati in un primo cerchio di potenze

regionali: la Turchia, l'Arabia Saudita e il Qatar contrapposti all'Iran, con il nuovo Egitto del Presidente Muhammad Morsi come aspirante mediatore e stabilizzatore. Dietro lo schieramento regionale, abbiamo un secondo e più decisivo livello di grandi attori internazionali: i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, i loro interessi e le loro divisioni; Stati Uniti d'America, con Regno Unito e Francia nel ruolo di caudatari, da un lato, Cina e soprattutto Russia, dall'altro lato. La Russia ha interesse a mantenere nella Siria un alleato che le consenta di avere una base navale nel Mediterraneo, nel porto di Tartus, e di potere intervenire nelle questioni mediorientali a sud dell'area critica del Caucaso (estrazione di idrocarburi nel Caspio meridionale, estrazioni in Mesopotamia e nella penisola arabica, pipelines anche russe che attraversano la Turchia). La Cina ha interesse ad avere libero accesso agli idrocarburi dell'area per i fabbisogni della sua crescita e a tenere impegnati gli Stati Uniti sul teatro mediorientale affinché non spostino il peso del loro impegno militare in Estremo Oriente.

A fronte del perdurare del conflitto, alcuni commentatori politici iniziano a riconoscere che sia stata sottovalutata la capacità di tenuta dell'attuale regime siriano. Le ragioni si trovano nelle vicende politiche del paese dalla fine dell'Impero Ottomano, segnate da una fiera rivendicazione di indipendenza, e nel saldo compromesso di potere degli Assad. Va aggiunto che la Siria ottomana era una delle migliori province dell'Impero, esprimeva una classe dirigente e comprendeva la Palestina, il Libano e l'attuale provincia turca di Hatay (Antiochia).

Negli anni 20 e 30 del secolo scorso la Siria visse sotto mandato francese della Società delle Nazioni (SdN) in uno stato di continua rivolta contro l'occupante e di lotte intestine, in parte probabilmente istigate da Parigi, tra i gruppi etnico-religiosi (arabi, armeni, curdi, drusi principalmente,

a loro volta divisi tra musulmani sunniti e musulmani alauiti, tra cristiani cattolici e greco ortodossi di differenti osservanze e riti). Il mandato francese derivava da un accordo segreto franco britannico del 1916. Non a caso, l'Accordo anglo-francese Sykes-Picot, stipulato all'insaputa degli arabi in lotta e con il beneplacito della Russia zarista, prevedeva una divisione dell'area mediorientale che lasciava all'influenza francese la parte nord della provincia ottomana della Siria (vedi figura 1), secondo una linea diagonale che muoveva dagli attuali confini meridionali del Libano fino alla provincia kurdo-irachena di Mosul, e riservava sotto influenza britannica tutto ciò che si trovava a sud della stessa. In altre parole, la Palestina, la Giordania, Baghdad e Bassora e, in particolare, la sponda orientale della Penisola Arabica che si affaccia sul Golfo Persico dove ancora oggi vi sono i più importanti giacimenti di idrocarburi. Inoltre, siccome Londra aveva individuato la presenza del petrolio a Kirkuk, nella provincia di Mosul, Parigi fu convinta a cedere all'Iraq ciò che oggi è il Kurdistan iracheno.

I francesi affermarono con le armi la loro presenza in Siria nel 1920, repressero poi pesantemente la rivolta del 1925, sconfitta definitivamente solo nel 1927, con l'intervento di truppe senegalesi e marocchine e l'appoggio interno degli alauiti che fornirono i quadri dell'esercito e delle forze di sicurezza dell'amministrazione sotto mandato. Ancora nel maggio 1945 i francesi bombardarono per 36 ore Damasco al fine di arrestare le manifestazioni per l'indipendenza che ebbe poi luogo nel 1946. Durante il mandato della SdN, Parigi progettò la divisione della Siria secondo criteri etnico-religiosi (vedi fig. 2) e il primo passo fu la creazione della Repubblica libanese, all'epoca a maggioranza cristiano-maronita. Il secondo fu l'autonomia del Sangiaccato di Alexandretta (Antiochia), ceduto poi alla Turchia nel 1939 per evitare che Ankara coltivasse simpatie per la Germania nazista. Ciò sollevò vive proteste ad Aleppo e Damasco.

L'instabilità continuò dopo l'indipendenza fino alla presa del potere nel 1970 da parte del generale Hafiz al-Assad, alavita ma soprattutto esponente del Ba'ath, partito laico, di ispirazione socialista e panarabo⁴. Hafiz al-Assad stabilizzò il paese, al prezzo dell'instaurazione di un rigido Stato di polizia, grazie al patto di convivenza fra tutti i gruppi etnico-religiosi. Il patto ovviamente coinvolse anche i clan della maggioranza sunnita del paese (60% della popolazione) che esprimevano la proprietà terriera e i ceti imprenditoriali, commerciali e professionali delle grandi città. Se gli alaviti controllano, ancora oggi, l'esercito e i servizi di sicurezza, ai sunniti spetta il governo dell'economia e l'amministrazione civile.

La linea panaraba, inoltre, ha sempre costituito una costante nella politica estera della Siria. Di conseguenza Damasco prese parte alla guerra arabo-israeliana del 1948, alla guerra dei sei giorni del 1967, e alla guerra dello Yom Kippur del 1973, uscendone sempre sconfitta e con la conseguente occupazione da parte di Israele delle alture del Golan dal 1967. Dati i condizionamenti dell'equilibrio bipolare, la Siria entrò nella sfera di influenza sovietica dopo la breve parentesi dell'esperienza della Repubblica araba unita (RAU) con l'Egitto di Gamal Abdel Nasser (1958-61).

A seguito del crollo dell'URSS la Siria cercò il sostegno regionale dell'Iran e dopo la morte di Hafiz nel 2000, con la successione del figlio Bashar, il paese stabilì rapporti stretti anche con la Turchia demo-islamica dell'AKP, si aprì ai suoi investimenti diretti e cercò di stabilire rapporti commerciali con l'UE. Il governo Erdogan si adoperò per un breve periodo per ricomporre i dissidi tra Damasco e Tel Aviv per la questione del Golan. La mediazione si interruppe dopo l'operazione "Piombo fuso" di Israele contro la striscia di Gaza del dicembre 2008-gennaio 2009.

Oggi, dopo 19 mesi di conflitto interno e di feroci repressioni, nonostante le diserzioni nelle file dell'esercito e la clamorosa defezione di un primo ministro sunnita fuggito con un ampio seguito di familiari prima in Giordania e poi in Qatar, la tenuta di Bashar al-Assad è attribuibile a fattori interni ed esterni.

Tra i fattori interni ha certamente un ruolo il patto di convivenza tra le numerose componenti sociali minoritarie del paese, compresi quei sunniti che probabilmente non trovano alternative percorribili al regime e non desiderano la trasformazione del paese in uno stato confessionale islamico. Inoltre, ciò che passa sotto

il nome di Esercito libero siriano (ELS) è in realtà un insieme di bande armate, in parte costituite da disertori dell'esercito lealista, in parte da civili volontari. Vi sono poi unità combattenti che fanno capo a gruppi fondamentalisti islamici, tra cui si sospetta la presenza di al Qaida, e forse anche bande di delinquenti comuni dedite al saccheggio e alle estorsioni⁵. Si può aggiungere che gli stessi servizi segreti americani non si fidano degli insorti e lesinano loro la fornitura di armamenti.

Le organizzazioni umanitarie denunciano massacri e rappresaglie pure da parte

del fronte ribelle. Il rischio di essere coinvolti nella pesante azione di repressione del governo ha spesso determinato reazioni di rigetto dei cittadini alle infiltrazioni degli insorti nei loro quartieri. I rivoltosi mostrano maggiore capacità nell'organizzare attacchi terroristici spettacolari che colpiscono i centri del potere siriano e personalità di alto livello, ma tali interventi alimentano il sospetto che essi siano per lo più opera di servizi segreti stranieri, allo stesso modo dei sospetti che ricadono sui servizi iraniani o siriani per l'eliminazione a luglio del capo dei servizi di sicurezza dell'Arabia Saudita e a ottobre del suo collega libanese.

Ciò non toglie che la guerra civile, i lutti, i profughi interni e quelli rifugiati nei paesi confinanti, le distruzioni materiali stiano disarticolando l'economia del paese e si arriverà certamente allo sgretolamento del regime. Probabilmente questo è l'esito atteso da Washington nelle more delle elezioni presidenziali del prossimo novembre⁶.

Tra i fattori esterni va considerata proprio la debolezza della soluzione politica possibile. Non emerge il quadro di potere esterno quale garante credibile della pace e dello sviluppo nell'area. Gli Stati Uniti d'America non possono più presentarsi come stabilizzatori dopo le esperienze dell'Iraq e dell'Afghanistan.

Di fronte alla dimensione degli interessi in gioco, il ritorno della pace in Siria, la rimozione di Bashar al-Assad e l'apertura di un reale e auspicabile processo democratico nel paese, assieme al consolidamento degli assetti democratici aperti in altri paesi arabi, richiedono di intervenire sui nuovi fattori strutturali che sono alla base della transizione rivelata dalle rivolte delle piazze. Tali fattori possono quindi essere:

- L'eclisse della capacità egemonica degli Stati Uniti d'America sul MO;
- L'aspirazione delle masse arabe (e anche iraniane⁷) alla democrazia e ai processi di sviluppo che si sono aperti in altre parti del mondo, in Asia orientale e meridionale, in Africa e in America Latina;
- La necessità di individuare soluzioni sovranazionali e mondiali per la gestione delle risorse energetiche del pianeta, per la sostenibilità ambientale del loro impiego e, data la questione nucleare, per il controllo degli armamenti, in particolare delle armi di distruzione di massa.

In altre parole occorre risolvere i nodi storici del mondo arabo, della sua indipendenza dalle egemonie ester-

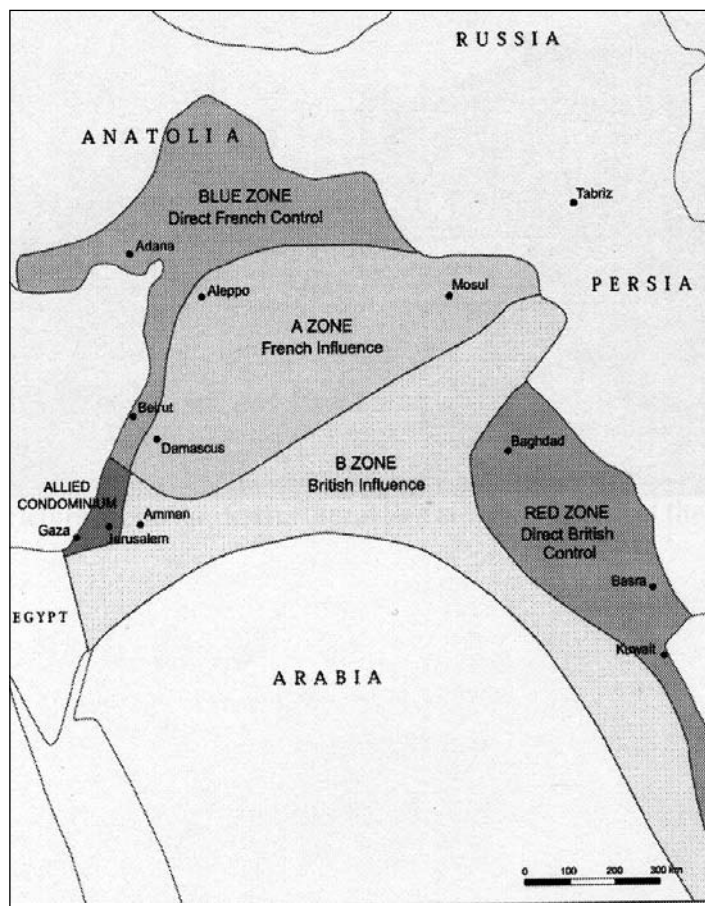


Fig. 1 La divisione del Medio Oriente secondo il patto Sykes-Picot del 1916

ne e della gestione sovrana delle sue risorse energetiche, in un quadro mondiale oggi condizionato dai nuovi paradigmi del governo dell'interdipendenza a tutti i livelli di potere e dell'affermazione di un nuovo modello mondiale di sviluppo sostenibile sul piano ambientale, economico e sociale.

La guerra civile in Siria chiama tutti alla responsabilità di costruire le strutture della sicurezza e della crescita democratica in Medio Oriente (compreso l'Iran) e in Nord Africa.

Il contributo dell'Europa su questi obiettivi è possibile anche se il percorso è arduo.

Il primo passo è l'apertura immediata del processo costituente europeo con gli Stati disponibili. E' il passo necessario per costruire il governo federale europeo e rendere credibile qualsiasi strategia di intervento. Il secondo passo sarebbe l'appoggio al tentativo egiziano di mediazione regionale - con Turchia, Iran e Arabia Saudita - per una soluzione della crisi siriana, subordinandolo al conseguimento di obiettivi di cooperazione e di sviluppo di istituzioni comuni democratiche tra paesi mediorientali. Il terzo passo è il riconoscimento dell'indipendenza statale dell'Autorità nazionale palestinese e il sostegno alla sua ammissione all'ONU, offrendo a Israele le dovute garanzie per la sua sicurezza e intangibilità. In tale ottica, l'UE dovrebbe anche fornire proprie missioni militari di pace in MO, in ambito di mandato ONU, per la sicurezza e la riconciliazione. Il quarto passo è l'avvio di progetti comuni di sviluppo, ecologicamente e socialmente sostenibili, possibilmente attraverso la creazione di Agenzie euro-arabe di gestione comune in campo energetico e di cooperazione tecnologica (vedi progetto Desertec), ma anche in agricoltura e nella gestione delle acque. In questo quadro entra il pagamento in euro delle forniture di idrocarburi.

Esiste, però, anche la possibilità di un passo propedeutico e immediato, di ampio rilievo politico.

Nel 1980 il Consiglio Europeo del 12 e 13 giugno, presieduto dall'Italia, rilasciò la Dichiarazione di Venezia sul Medio Oriente nella quale si riconosce, tra l'altro, ai palestinesi il diritto all'autodeterminazione, primo segno di una comune valutazione di politica estera dei paesi comunitari. Inoltre come conseguenza della seconda crisi energetica che colpiva l'Occidente, a seguito della rivoluzione khomeinista in Iran, i paesi europei invitarono i paesi arabi al dialogo sui problemi energetici.

L'anno precedente era stato eletto per la prima volta a suffragio universale diretto il Parlamento europeo ed era nato il Sistema monetario europeo. Si respirava un clima di rilancio del processo di unificazione europea dopo le due crisi, valutaria ed energetica, degli anni settanta. Il cammino indicato è stato compiuto solo parzialmente. Ha però portato agli accordi di Oslo del 1993, alla nascita dell'Autorità palestinese.

Oggi l'Europa intende uscire dalla sua crisi del debito sovrano e degli attacchi all'euro. Nei prossimi Consigli europei di fine 2012 si prevede l'adozione di una "road map" per le riforme.

In questo clima, se non vogliono essere caudatari altrui, i Governi europei debbono assumere una posizione chiara in politica estera con una Dichiarazione sul Medio Oriente, rilanciando i temi della Dichiarazione di Venezia, offrendo una risposta alle aspettative della "primavera araba" e di quanti vogliono che la società araba riprenda il suo posto di protagonista di avanguardia nella storia dell'umanità.

NOTE

¹ Anche Hamas, espressione della Fratellanza Musulmana, che controlla la striscia di Gaza, faceva parte dell'"asse", ma dopo l'inizio della guerra civile in Siria ha trasferito il proprio Ufficio politico da Damasco a

Doha (Qatar).

² Il disegno è in linea con i contenuti del discorso al Cairo del Presidente Barack Obama del settembre 2009.

³ L'allarme sollevato da Israele sulla costruzione dell'atomica iraniana poggia sul fatto tecnico che il livello di arricchimento dell'uranio a fini pacifici rimane molto prossimo a quello necessario per la costruzione della bomba.

⁴ Il Partito Ba'th Arabo Socialista fu fondato nel 1947 dall'alauita al-Arsuzi, dal cristiano ortodosso Aflaq e dal musulmano sunnita al-Bitar. Era sunnita anche Akram el-Hurani che più tardi raggiunse il gruppo apportando l'aggiunta dell'aggettivo "socialista". In arabo Ba'th significa rinascita o resurrezione e i fondatori del partito si impegnarono su una linea di nazionalismo, pan-arabismo, anti-imperialismo e socialismo. Il Ba'th iracheno fu poi una filiazione di quello siriano.

⁵ Sulla consistenza degli insorti è significativo quanto scrive Alberto Nergri, (cfr. *La Siria riporta il gelo tra Russia e Turchia*, in "il Sole 24 Ore" del 12 ottobre 2012), dopo l'intercettazione di un aereo carico di armi provenienti dalla Russia per Damasco: "La Turchia sostiene la guerriglia - che secondo un rapporto dei servizi tedeschi sarebbe costituita soltanto per il 5% dai siriani (stima difficile ma indicativa) -, Mosca appoggia Bashar Assad in maniera forse ancora più decisiva di quanto fece con Milosevic in Serbia".

⁶ E' significativo che Washington abbia fatto fallire la missione di pace dell'inviato speciale dell'ONU, l'ex Segretario generale Kofi Annan, che puntava a una soluzione negoziale con la Russia. Annan ha dato le dimissioni dall'incarico il 2 agosto scorso.

⁷ Nel 2009 le strade di Teheran si riempirono di giovani che protestavano contro il regime. Il movimento prese il nome di Onda Verde.

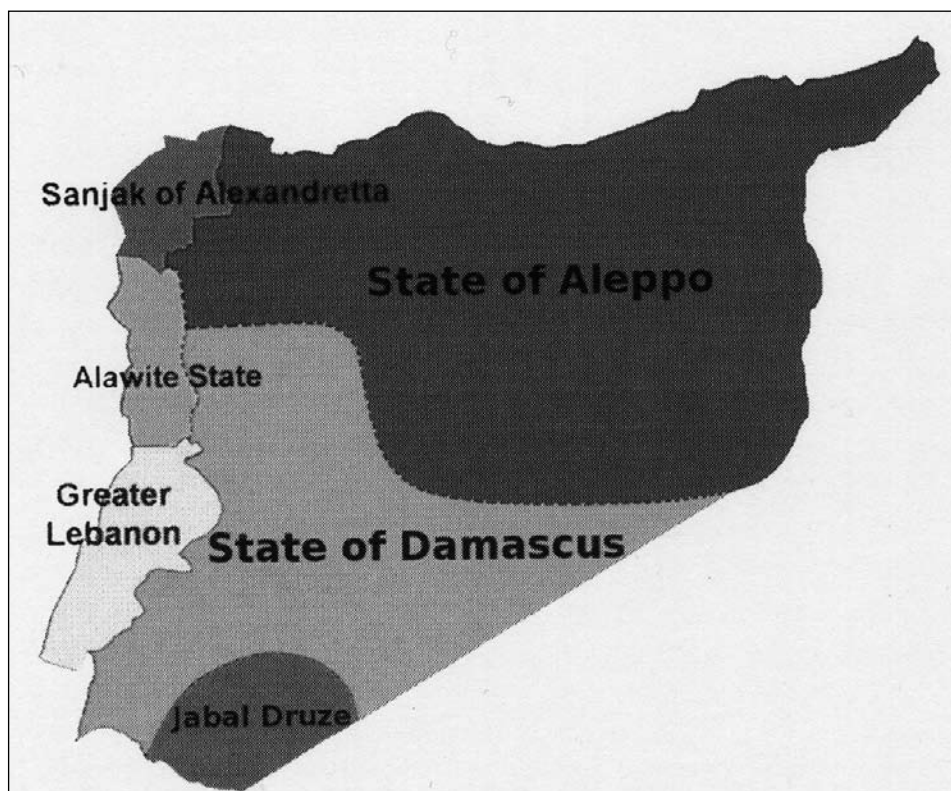


Fig. 2. Il progetto francese di divisione della Siria in Stati indipendenti

Il processo di regionalizzazione in Marocco e la proposta di autonomia per il Sahara Occidentale

di Claudio Mandrino

Le rivolte della "primavera araba" hanno coinvolto anche il Marocco, dove a partire dal 20 febbraio 2011, per alcune settimane si sono svolte manifestazioni popolari che, per quanto non abbiano destabilizzato il regime politico e istituzionale esistente, hanno spinto il sovrano Mohammed VI a realizzare una riforma costituzionale che ha inciso sui poteri della monarchia, del governo e del parlamento. Gli emendamenti costituzionali in esame, approvati a larga maggioranza dai cittadini marocchini con il referendum del 1° luglio 2011, prevedono che: a) il primo ministro, in precedenza designato in piena discrezionalità dal re, sia espressione del partito di maggioranza tra le cui fila sarà automaticamente eletto; b) il primo ministro possa proporre e rimuovere i membri del Gabinetto, guidare e coordinare l'azione di governo; d) sia eliminata l'Alta Corte di Giustizia per i membri del Gabinetto, sicché i ministri verranno chiamati in giudizio dalle corti giudicanti il resto della popolazione; d) le convenzioni internazionali ratificate dal Marocco prevalgano sulla legislazione nazionale; c) sia avviata la regionalizzazione del Regno e su quest'ultimo punto desideriamo ora soffermare l'attenzione.

Attualmente, il territorio marocchino è suddiviso in sedici regioni, ciascuna dotata di un Consiglio legislativo eletto a suffragio indiretto dalle comunità locali e dalle camere professionali e di un Governatore, nominato dal Re, e dotato del potere esecutivo. Il Governatore è un rappresentante dello Stato nella regione: esso svolge un controllo preventivo sugli atti regionali, dei quali può chiedere la revisione, mentre una Corte regionale, composta anche di rappresentanti statali, esercita il controllo di bilancio e quello finanziario sulle attività regionali. Ogni regione svolge funzioni in parte proprie e in parte su delega statale. La monarchia, per mezzo delle riforme costituzionali di cui sopra e di ulteriori riforme affidate ad una Commissione appositamente costituita (denominata *Commission Consultative de la régionalisation*) intende realizzare

una transizione dall'attuale decentramento amministrativo a una vera forma di Stato regionale, innovativa per il continente africano, il cui obiettivo è di rendere più moderna la struttura statale, salvaguardando al tempo stesso la sua integrità territoriale. Punti cardine del sistema regionalista di nuova introduzione sono l'attribuzione di più significative competenze alle regioni, l'accentuazione dei poteri dei Consigli regionali rispetto a quelli dei Governatori, l'elezione a suffragio universale diretto dei consiglieri, la riduzione del potere di controllo statale sui provvedimenti adottati dagli enti regionali e la concessione di maggiori risorse finanziarie alle amministrazioni decentrate.

Nel contesto del progetto di regionalizzazione dello Stato assume particolare rilievo lo statuto speciale che dovrebbe essere assegnato alla regione del Sahara Occidentale, ex colonia spagnola ceduta nel 1975 a Marocco e Mauritania. A seguito della "Marcia Verde" ideata dal sovrano Hassan II nel corso della quale 350.000 marocchini si installarono nella regione in esame, il Marocco ottenne il controllo della maggior parte di essa, lasciando i residui territori al regime mauritano.

L'annessione al Marocco fu considerata sin dall'inizio dai *sahrawi*, che popolano la ex colonia spagnola, come una nuova colonizzazione cui essi reagirono con attacchi armati e strategie terroristiche. Il fine era di vedersi riconosciuto il diritto all'autodeterminazione e poter costituire uno stato indipendente del Sahara Occidentale. Il governo marocchino, che rifiuta la concessione dell'indipendenza alla regione e l'ente rappresentativo dei *sahrawi*, il Polisario, sono impegnati in uno scontro militare che dura da ormai quasi trent'anni.

Al fine di porre fine alla crisi il Marocco ha sottoposto al Segretario Generale delle Nazioni Unite, nel mese di aprile del 2007, un progetto per la negoziazione di uno statuto di autonomia per la regione del Sahara Occidentale. La proposta

intende porre le basi per realizzare una soluzione politica definitiva del conflitto in atto, che si fondi sui principi della Carta delle Nazioni Unite e in particolare sugli articoli 2, paragrafo 4 (necessità di mantenere pace e sicurezza internazionale e divieto dell'uso della forza) e 33 (la risoluzione pacifica delle controversie internazionali).

Il progetto in esame, al cui approfondimento l'Autore di questo contributo è stato chiamato a partecipare, mira a concedere alla popolazione *sahrawi* non già la piena indipendenza, ma una forte autonomia di governo e di poteri legislativi, esecutivi e giudiziari, mantenendo al tempo stesso la integrità dello Stato del Marocco ed evitando, così, fenomeni traumatici di disgregazione territoriali e/o di secessioni, i cui effetti rischierebbero di essere destabilizzanti per l'intero Nord Africa. Indicativo è, a questo proposito, l'articolo 2 del progetto ai sensi del quale la regione autonoma del Sahara si inserirà «*dans le cadre de la souveraineté du Royaume et de son unité nationale*»

Nel dettaglio, il progetto si ispira alle esperienze regionalistiche e federali adottate in molti Stati europei e prevede che la regione sia dotata:

- di un'assemblea legislativa eletta in parte a suffragio universale diretto, in parte in via indiretta da parte delle "différentes tribus sahraouies";
- di un governo, il cui primo ministro sarebbe nominato dall'assemblea legislativa;
- di un organo giudiziario indipendente;
- di competenze molto estese comprendenti, tra le altre, la polizia locale, l'istruzione, la cultura, lo sviluppo economico, l'assetto territoriale, gli investimenti ed il commercio, i lavori pubblici ed il trasporto, la salute, la pianificazione ed il benessere sociale;
- di autonomia fiscale a sostegno delle attività nelle materie di cui sopra;

- del potere di intrattenere relazioni con altri Stati, nonché del diritto di essere consultato sugli accordi internazionali conclusi dal governo marocchino che interessino la regione.

Il governo statale manterrebbe, invece, la competenza esclusiva sui fondamenti della sovranità quali la difesa nazionale, la moneta, gli affari esteri e l'autorità religiosa del sovrano.

Il Marocco è, quindi, coinvolto in una complessa riorganizzazione del proprio sistema territoriale e politico che, se realizzata, comporterebbe l'introduzione di una struttura territoriale caratterizzata da un accentuato regionali-

simo, sull'esempio di quanto sperimentato in diversi Stati europei. Non solo, ma la contestuale approvazione del progetto per l'autonomia del Sahara Occidentale determinerebbe due risultati di sicuro rilievo. Il primo, sul piano dell'organizzazione interna, sarebbe l'introduzione di un regionalismo differenziato, con l'attribuzione a favore di una parte del territorio marocchino di competenze più ampie rispetto a quelle riconosciute alle altre regioni del Paese (secondo il modello introdotto in Italia e in Francia con gli statuti speciali a favore di specifiche regioni caratterizzate da una peculiare situazione politica, geografica e culturale). Il secon-

do risultato inciderebbe sul piano delle relazioni internazionali: la garanzia di uno statuto di autodeterminazione alla popolazione del Sahara Occidentale favorirebbe la salvaguardia di una componente culturale e linguistica minoritaria – quella sahwari – nel contesto di uno Stato che si apre alla decentralizzazione politica e territoriale.

Tutto ciò dimostrerebbe anche in un altro continente quanto in Europa si è già sperimentato con successo da anni, ossia la forza attrattiva del modello regionale/federale, capace di risolvere situazioni di conflitto e di garantire la pacifica convivenza di collettività differenti in unica cornice di valori e principi condivisi.

La Grecia vuole rimanere in Europa

I compiti a casa dell'Unione Europea

di Ghiorgos Psathas e Alfonso Sabatino

Il governo di Atene ha ottenuto dalla *Trojka* formata da Commissione UE, BCE e FMI lo slittamento al 2016 del piano di rientro 2013-14 di 13,6 miliardi di euro necessario per ottenere l'erogazione di una tranche di 31 miliardi di euro del prestito totale di 130 miliardi concesso dall' EFSF. L'iniezione di liquidità è assolutamente necessaria per le casse vuote dello Stato. Ora la parola passa al Consiglio dei ministri Ecofin e al Parlamento di Atene. Quest'ultimo rappresenta il passaggio più difficile e, in caso di mancata approvazione, il governo sarebbe costretto alle dimissioni. Esiste una difficoltà immediata a imporre nuovi sacrifici al paese ormai allo stremo e con le entrate fiscali in calo di 2,8 miliardi nei primi sette mesi di quest'anno. Con le dimissioni, si aprirebbe una nuova stagione elettorale, la terza nel corso dell'anno, dall'esito decisamente incerto. Se nelle elezioni di giugno¹ l'elettorato greco ha espresso un voto per consentire al paese di rimanere nell'eurozona, non è detto che tale esito possa essere confermato. Vale la pena di ricordare che le precedenti elezioni, svoltesi a maggio, non avevano permesso la formazione di una maggioranza di governo.

Le pressioni della *Trojka* hanno le loro ragioni. Finora il salvataggio della Grecia è costato 313 miliardi di euro tra prestiti bilaterali, dell'EFSF e interventi BCE. Il nodo da sciogliere

è quando potranno essere restituiti. Secondo il CEPS di Bruxelles², la cifra sale a 372 miliardi aggiungendo l'esposizione privata, quasi il doppio del PIL del paese valutato in circa 200 miliardi di euro.

Occorre riconoscere che Atene sta pagando un conto molto salato per gli errori compiuti dai governi precedenti. Dall'autunno del 2009, quando il premier George Papandreu denunciò il reale stato dei conti dopo aver vinto le elezioni, il deficit pubblico è calato di 8,3 punti. Il disavanzo primario si è ridotto dal 10,4 al 2,4% del PIL in presenza di tagli di spesa del 20% accompagnati, però, da minori imposte riscosse per la deflazione subita dal paese. Il prossimo anno dovrebbe essere raggiunto il pareggio primario. La disoccupazione è salita al 24% e quella giovanile al 55% (con emigrazione dei giovani capaci verso altri paesi europei, gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia), la spesa pubblica è stata ridotta del 18%. Il costo dei dipendenti pubblici è calato da 31 a 26 miliardi di euro. Il paese è destabilizzato socialmente e le manovre imposte dalla "Trojka" UE, BCE, FMI sono ampiamente criticate dai movimenti politici di sinistra perché hanno inciso solo sul lato della spesa mentre nel paese persiste un'evasione fiscale del 20% valutata in 40 miliardi di euro. Certamente, secondo autorevoli analisi economiche, la lotta all'evasione fiscale avrebbe avuto effetti minori

sulla diminuzione del PIL e avrebbe contribuito a moralizzare la vita pubblica.

E' chiaro che la crisi in Grecia incide drammaticamente sulle fasce a basso e medio reddito della popolazione in termini di possibilità occupazionali, di reddito e di accesso ai servizi pubblici. Gli impiegati pubblici hanno perso la garanzia del posto di lavoro e il governo è impegnato a liberarsi di 30 mila unità, anche se per il momento sono usciti solo 6500 impiegati per andare in pensione. Gli enti locali sono stati ridotti a un terzo circa con l'accorpamento delle amministrazioni comunali, le professioni sono state liberalizzate e sono state modernizzate le procedure del sistema sanitario. L'evasione fiscale, come già rilevato, rimane tuttavia elevata. Solo 15 mila contribuenti denunciano un reddito superiore a 100 mila euro annui su una popolazione di 11 milioni, sia per l'inefficienza dell'amministrazione fiscale – il catasto immobiliare non sembra aggiornato a fronte di un elevato abusivismo edilizio –, sia per la difficoltà di colpire la ricchezza finanziaria data la facilità di esportazione dei capitali verso i paradisi fiscali. Non a caso il sistema creditizio denuncia la perdita di depositi per 32 miliardi di euro trasferiti all'estero. A ciò si aggiungono i fenomeni di elusione o di esenzione fiscale di cui beneficiano

la Chiesa ortodossa (che dispone di ampie proprietà fondiari), i servizi finanziari e l'armamento navale. Certamente alcune riforme sono rimaste atti legislativi non pienamente applicati. Allo stesso modo è discutibile il ritardo nelle privatizzazioni che dovrebbero procurare 19 miliardi di euro entro il 2015 e 50 miliardi entro il 2020.

Per quanto riguarda le responsabilità, è indubbia quella delle classi politiche e degli alti funzionari pubblici che per anni hanno nascosto i dati reali e falsificato i rapporti, ma esiste anche una responsabilità di tutti gli altri paesi europei e delle istituzioni comunitarie perché è stata creata un'unione monetaria "senza Stato", in cui le politiche di bilancio, dello sviluppo e del lavoro sono state lasciate alla competenza (discrezionalità) degli Stati. Ogni paese, ovvero la sua classe politica, si è regolato sulla base dei modelli di benessere rivendicati dalla popolazione e delle opportunità che la partecipazione all'UE poteva offrire. Infatti nell'ambito di un mercato unico, fondato sulle libertà di circolazione delle persone, delle merci dei capitali e dei servizi, per di più sorretto da unione monetaria, i modelli sociali comportamentali e di consumo tendono a uniformarsi sulla base delle sollecitazioni dei produttori che assumono strategie di vendita di dimensione continentale. Questo risultato costituisce anche un obiettivo voluto, e infatti sono state introdotte le politiche strutturali europee proprio al fine di ridurre gradualmente i divari nelle capacità di sviluppo delle regioni in ritardo, come le regioni periferiche che si affacciano sul Mediterraneo. Tuttavia, la

dimensione delle disparità strutturali di accesso al mercato unico, rispetto alle aree produttive centrali europee, e la gestione delle risorse, lasciata ai sistemi istituzionali e politici nazionali e locali, non hanno permesso un'evoluzione delle opportunità intrinseche di sviluppo locale³.

La Grecia ha certamente beneficiato degli aiuti comunitari che hanno raggiunto per anni importi consistenti del 3-3,5% in rapporto al PIL domestico, così come dal 2002 essa ha fortemente beneficiato della caduta del costo del denaro a seguito dell'adesione all'area euro. Ciò ha avuto effetti keynesiani di espansione della domanda interna, ma limitati effetti strutturali. Ha favorito un certo ammodernamento infrastrutturale del paese (autostrade, metropolitana e nuovo aeroporto di Atene), allo stesso modo in cui l'abbattimento del costo del denaro ha favorito i mutui bancari e l'espansione dell'edilizia abitativa. Tuttavia si è diffusa anche la corruzione (rimangono ancora oscure le spese sostenute per le Olimpiadi di Atene del 2004!).

Gli aiuti europei hanno poi alimentato il clientelismo delle forze politiche in una struttura pubblica debole e in una società civile che ovviamente risente delle vicende storiche del paese e dei suoi limiti come regione periferica e mediterranea. Non possono essere dimenticati, in tal senso, la lunga lotta per la liberazione del paese dal dominio turco durata dall'inizio del secolo XIX alla prima metà del secolo scorso; l'imposizione di una monarchia straniera da parte delle grandi potenze europee nel 1832, al momento della nascita del nuovo Stato indipendente; le

precarie condizioni economiche del periodo che portarono al fallimento del suo debito sovrano; la partecipazione alle guerre balcaniche prima della Grande Guerra e la guerra disastrosa contro la Turchia del 1920-23 che determinò uno scambio di popolazione con Ankara e fece affluire ad Atene e Salonicco un milione e mezzo di profughi; la crisi politica ed economica degli anni venti e trenta e la dittatura Metaxas (1936); la tragica occupazione italo-tedesca nella seconda guerra mondiale; la guerra civile (1946-1948); l'instabilità politica interna degli anni successivi, con intromissioni straniere e la dittatura dei colonnelli (1967-1974), senza dimenticare il peso di una spesa militare elevata per i rapporti sempre tesi con la Turchia.

La struttura produttiva del paese non ha potuto svilupparsi convenientemente nel tempo e negli ultimi decenni è anche regredita per effetto dei processi di globalizzazione e di partecipazione stessa al mercato unico europeo a moneta unica. È un dato di fatto che in presenza di unione monetaria i divari di produttività tra aree economiche si ribaltano in modo strutturale sui livelli di competitività. La già debole struttura industriale si è ulteriormente ridotta negli ultimi trenta anni, per effetto della concorrenza infraeuropea e mondiale e, in parte, delocalizzata. Prevalgono le piccolissime unità produttive con pochi dipendenti ed un'ovvia scarsa capacità di innovazione, di R&S, di informatizzazione dei processi. La composizione del PIL vede i servizi (comprendono il turismo e i trasporti marittimi) al 65% del totale, l'agricoltura al 24% e l'industria ridotta al 12%. Anche l'agricoltura presenta problemi. Nelle campagne prevale la piccola proprietà contadina e la terra non produce a sufficienza per il fabbisogno interno. In queste condizioni, la svalutazione salariale, la flessibilità del lavoro e il contenimento della spesa pubblica non possono avere un grande impatto ai fini dell'incremento della competitività, e quindi delle esportazioni, senza forti interventi pubblici sul sistema educativo e della formazione professionale, del credito e delle opportunità imprenditoriali. Infine non può essere dimenticato che il livello dei salari greci rimane sempre più elevato dei livelli di altri paesi balcanici confinanti (Albania, ex Macedonia, Bulgaria, Serbia), per non parlare dei salari cinesi e indiani.



Atene. Scontri violenti con le forze di polizia a causa del crescente disagio sociale

Il futuro della Grecia non può essere concepito fuori dell'Unione

Europea. L'uscita dall'euro porterebbe alla deriva la democrazia greca costruita precariamente dopo l'esperienza drammatica dei colonnelli, senza escludere devastanti esperienze populiste o ritorni di governi militari in un'area perennemente critica del Mediterraneo. I cittadini greci, in quanto cittadini aderenti al sistema dei valori iscritti nei Trattati e nella Carta europea dei diritti, come hanno dimostrato con il voto di giugno, hanno diritto a far parte di un sistema nazionale ed europeo democratico, osservante dello Stato di diritto, proteso a conseguire obiettivi di sviluppo economico, sociale e civile, e di equa distribuzione della ricchezza prodotta. Hanno bisogno di controlli rigorosi sulle risorse disponibili. Pertanto il nodo da sciogliere non è quello di sottrarsi alla disciplina fiscale introdotta a livello di UE dal *Fiscal Compact*, che è un passo necessario del risanamento e del rigore nella gestione delle risorse pubbliche (problema però non solo

greco). È un passo che va necessariamente integrato dalla disciplina dello sviluppo e dalla disciplina democratica delle decisioni politiche europee.

I compiti a casa debbono quindi essere fatti anche a Bruxelles. Occorre un piano europeo per la crescita, per consentire l'espansione della base produttiva e il recupero di competitività della Grecia. Un piano integrato necessariamente da interventi regionali che solo un governo federale europeo può concepire e realizzare con propri strumenti di implementazione, quale un'Agenzia federale di sviluppo.

L'attraversamento della penisola balcanica di pipelines per idrocarburi, provenienti dalla Russia e dal Caucaso, offre una grande opportunità di sviluppo che la Grecia non può trascurare. Pertanto un piano europeo non può che estendersi a tutta la penisola balcanica, area critica dello sviluppo economico e sociale e dello Stato di diritto alla quale l'UE non presta la dovuta attenzione.

NOTE

¹ La Grecia è andata alle urne quest'anno due volte. Nella prima consultazione del 6 maggio si ebbe una dispersione dei voti che impedì la formazione di un governo. Il presidente della repubblica fu costretto a convocare nuovamente il voto per il 17 giugno e il risultato elettorale permise la formazione di un governo di coalizione di Nea Dimokratia, Pasok e Dimokratiki Aristera (Sinistra Democratica). Nea Dimokratia ha ora 128 seggi in parlamento; Syriza (il nuovo partito della sinistra populista) 71 seggi, Pasok 33 seggi. Seguono Greci indipendenti, 20 seggi, Alba Dorata (estrema destra), 18 seggi, Sinistra democratica, 17 seggi, Kke (comunisti), 12 seggi, Indipendenti, 1 seggio.

² Cfr. Chiara Boni, *Per evitare la "Grexit" già spesi 313 miliardi*, in "Il Sole 24 Ore" del 1 ottobre 2012

³ Il problema si presenta in termini analoghi in altre regioni periferiche dell'Unione Europea. Non solo quindi in Grecia, Italia meridionale o nella penisola iberica, ma in modo ancor più macroscopico in Ungheria, Romania, Bulgaria per la debolezze strutturali, della società civile e della correttezza della classe politica.

La Spagna alla sfida del federalismo europeo

di Alfonso Sabatino

La crisi che attraversa la Spagna è di natura politico-istituzionale, di natura finanziaria e di natura economica nell'ordine di importanza e, a distanza di 32 anni dalla morte del generalissimo Francisco Franco, il paese si trova di fronte al rischio gravissimo della dissoluzione data la minaccia di secessione che viene dalla Catalogna.

La Spagna vive innanzitutto una crisi di identità statale dato il forte peso delle regioni autonome. Tuttavia il nodo di fondo è cosa vuole essere la Spagna e quale ruolo vuole assumere in Europa e nel mondo. La crisi che attraversa è un richiamo alla responsabilità per un paese che aveva trovato le porte aperte per la democratizzazione post-franchista e per l'inserimento nel sistema economico europeo ed occidentale tra contrasti e resistenze conservatrici al suo interno. Non può essere dimenticato che il tentativo di colpo di Stato dell'ex tenente colonnello della Guardia Civil, Antonio Tejero, che il 23 febbraio 1981 con 200 militari occupò il Congresso dei Deputati, pistola alla mano,

sequestrando i parlamentari presenti mentre a Valencia la Terza armata occupava militarmente la città. Il golpe fallì per l'intervento del re Juan Carlos, ma solo dopo una ferma telefonata da parte del presidente francese Valéry Giscard d'Estaing che lo invitava a reprimere la rivolta pena il ritorno della Spagna all'isolamento franchista. A fronte di un compito di ricostruzione dello stato democratico, certamente agevolato dalla considerazione dei partner internazionali, la classe politica che ha preso in mano il paese dopo l'uscita dalla dittatura è rimasta subito condizionata dalle richieste di autonomia avanzata dalle Province Basche e dalla Catalogna. Tali rivendicazioni avevano una base in patti storici di autonomia fiscale risalenti al processo di formazione del regno di Spagna. Il loro riconoscimento, certamente determinato dalla necessità di contenere il fenomeno terroristico dell'ETA e la rivendicazione autonomistica radicata della Catalogna, ha successivamente portato alla generalizzazione del sistema delle autonomie regionali

sulla base di rapporti centro periferia di natura bilaterale alimentati dalla competizione tra forze politiche e singoli politici nazionali e locali. In Spagna sono state create 17 regioni autonome, più le città autonome di Ceuta e Melilla in Marocco, e vi sono 8.111 comuni. Ciò ha determinato due sviluppi: il primo diretto a trasferire ampie competenze alle regioni e ai comuni che hanno decisamente esteso i loro poteri di intervento sull'economia locale e sulle dimensioni dell'impiego pubblico; il secondo dato dalla mancata costruzione di un sistema statale federale con il sostanziale fallimento del Senato come camera dei territori e della disciplina fiscale comune, come avviene in Germania attraverso il *Bundesrat*.

L'adozione del sistema delle comunità autonome regionali ha prodotto una vera mutazione strutturale dell'impiego pubblico accanto alla sua espansione.

Nel 1983 il totale degli effettivi, secondo fonti del governo, era di 1 milione e 626 mila dipendenti che sono saliti a 2 milioni e 481

mila nel 2009 con un incremento del 52%. Ad essi si aggiungono 155,7 mila dipendenti tra Università e Enti pubblici territoriali. Ciò che più colpisce è che i dipendenti statali siano passati dall'80% al 21% del totale, i dipendenti delle comunità autonome dal 6% al 53,6% e quelli delle amministrazioni locali dal 14% al 25,4%. Sempre nel 2009 il personale delle comunità autonome aveva due grandi componenti: gli insegnanti non universitari per 539.355 unità e la sanità per 484.724. Oggi le amministrazioni regionali esprimono il 57% della spesa pubblica, producono il 37% del deficit pubblico e il 19% del debito e si è aperto un dibattito sul ritorno delle competenze educative e sanitarie allo Stato.

La crescita del settore pubblico ha potuto sostenersi negli anni per la positiva evoluzione economica del paese pur in presenza di comportamenti clientelari (*caciquismo*) della classe politica nazionale e regionale.

In realtà, dal 1975, morte di Franco, al 2008, anno in cui la Spagna è entrata in recessione, il paese ha goduto di uno sviluppo economico ininterrotto a parte la breve pausa del 1992-94, quando si ebbe un arresto degli investimenti esteri e la svalutazione della peseta del 17%. Nel lungo periodo di crescita trentennale, il PIL è quasi quadruplicato e a metà del decennio passato il reddito nazionale pro-capite ha sfiorato/raggiunto quello italiano. Ciò ha pure determinato un forte e positivo rinnovamento sociale e culturale del paese, di apertura internazionale.

Per anni i conti pubblici spagnoli sono rimasti in equilibrio, la forte disoccupazione iniziale era stata sufficientemente riassorbita, scendendo fino all'8,7% nel 2007, anche in presenza dell'afflusso di 5,6 milioni immigrati dall'Africa e dall'America Latina che hanno portato la popolazione da circa 40 milioni a più di 46 milioni con conseguente aumento della dimensione del mercato del lavoro e della domanda interna, compresa quella di abitazioni. I conti con l'estero sono rimasti in attivo per lungo tempo grazie al turismo e agli investimenti esteri diretti. Ancora nel 2007, la spesa pubblica ammontava al 38% e l'indebitamento sovrano era intorno al 37% del Pil, in una posizione invidiabile rispetto ad altri paesi dell'area euro. La Spagna, intanto, aveva affrontato una decisa modernizzazione industriale, infrastrutturale e dei servizi, grazie agli investimenti di capitali francesi, tedeschi, inglesi ed italiani. Aveva visto affermare due grandi banche di carattere internazionale e imprese di eccellenza nei settori di avanguardia dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'energia, comprese le energie alternative, dell'ambiente, delle produzioni ferroviarie e delle costruzioni, internazionalmente conosciute e competitive. Grazie agli aiuti dei fondi strutturali europei, la Spagna ha realizzato negli ultimi decenni una decisa modernizzazione del suo sistema infrastrutturale, si è dotata di una rete ferroviaria ad alta velocità, di autostrade, strade nazionali efficienti e di aeroporti moderni; ha modernizzato l'urbanistica delle proprie

città con opere di richiamo internazionale affidate ad architetti di fama. Anche la sua agricoltura ha subito un'evoluzione positiva.

Accanto alle luci occorre richiamare le ombre. Queste, innanzitutto, derivano dalla doppia struttura dualistica del paese, industriale e territoriale, che incide sul tema dell'occupazione. Soprattutto le regioni centro-meridionali non hanno beneficiato dello sviluppo che Catalogna, Aragona, Paesi Baschi, Valencia e Madrid traevano dalla partecipazione al mercato unico europeo e alla proiezione internazionale dell'economia. La loro struttura produttiva è rimasta debole ancorata allo sviluppo edilizio a fini turistici.

In secondo luogo, occorre riconoscere che il ciclo della modernizzazione industriale e infrastrutturale del paese si è concluso nel corso del decennio passato. Anche i sostanziosi contributi dei fondi strutturali europei hanno perso importanza sia per la stessa crescita economica del paese verso gli standard medi europei che per l'ingresso dei paesi dell'Europa centro orientale, certamente più bisognosi degli aiuti comunitari. In questo contesto in mutazione la struttura produttiva del paese ha subito nel precedente decennio, come altri paesi mediterranei, una perdita di produttività nei confronti dell'area tedesca, con crisi dei conti delle partite correnti già al momento della crisi internazionale del 2007. Inoltre, le difficoltà mondiali si sono subito ribaltate sull'occupazione, sul sistema bancario e sulle finanze regionali.

Sono state colpite le medie le piccole imprese dell'edilizia e le Casse di risparmio regionali coinvolte nelle operazioni di finanziamento dell'edilizia speculativa a causa del crollo di 2/3 nei prezzi delle abitazioni, del mancato rientro dei mutui e della caduta immediata dei consumi e degli investimenti. L'occupazione nel settore edile, pari a 2,7 milioni di lavoratori nel 2007, si è improvvisamente ridotta in un anno a 1,4 milioni. Per effetto indotto, la disoccupazione totale è balzata poi in tre anni al 24% della forza lavoro e la disoccupazione giovanile al di sotto dei 25 anni al 55%. A dicembre del 2010, per rispondere alla crisi bancaria, l'allora governo Zapatero favorì la creazione di un conglomerato che riuni intorno alla Caixa de Madrid altre sei Casse minori, formando il terzo gruppo bancario spagnolo denominato Bankia. Per-



Barcellona, 11 settembre 2012. Manifestazione per la secessione dalla Spagna

sistendo le difficoltà gestionali, a maggio di quest'anno il nuovo governo Rajoy ha parzialmente nazionalizzato la banca. L'intervento è costato in totale 23,5 miliardi di euro. Altre Casse sono in difficoltà e si prevede un intervento totale di 40 miliardi, ma le stime collocano l'intervento anche tra gli 80 e i 105 miliardi.

Per il soccorso prestato all'economia, al settore creditizio e alle finanze regionali, il deficit pubblico è balzato al 10,7% nel 2010, nel 2011 non ha potuto scendere sotto il 6% e forse quest'anno raggiungerà difficilmente il 4,2% del PIL. Il debito, ormai salito al 72% del PIL nel 2011, è destinato ad aumentare ancora anche per effetto dell'accesso ai prestiti dell'European Financial Stability Facility (EFSF). Naturalmente tutto ciò influisce sulla valutazione dei mercati finanziari internazionali e sul costo del collocamento del debito pubblico che ha raggiunto il tasso del 7%. A luglio il governo aveva inviato una lettera all'EFSF per una richiesta di finanziamento di 100 miliardi destinati alla ristrutturazione del sistema finanziario nazionale e aveva supportato questa richiesta con il taglio delle tredicesime e dei giorni di ferie per i dipendenti, il taglio del 50% del sussidio di disoccupazione, tagli al sistema pensionistico e aumenti dell'IVA ordinaria dal 18 al 21% e di quella ridotta dall'8 al 10%. Tuttavia l'iniziativa ha incrociato subito la richiesta di aiuti da parte della Comunità Valenciana, dell'Andalusia e della Catalogna rivelando che sia il sistema bancario che quello delle autonomie regionali costituiscono baratri senza fondo.

Il governo Rajoy attualmente temporeggia nel passare alla fase esecutiva della richiesta di finanziamento di fronte alle richieste di soccorso bancario e regionale essendo sotto i vincoli del pareggio di bilancio imposti sia dalla costituzione nazionale del 1978 che dal Fiscal Compact e rimane in attesa dei risultati delle consultazioni elettorali del 21 ottobre di Valencia e dei Paesi Baschi. Intanto il presidente della Catalogna Artur Mas, a fronte delle sue difficoltà finanziarie, ha avanzato una richiesta di finanziamento per oltre 5 miliardi al Fondo di liquidità per le autonomie, che ha una disponibilità totale di 18 miliardi di euro, avendo la regione anche in scadenza per fine anno un prestito di 5 miliardi e 200 milioni. Inoltre la Catalogna ha un deficit di bi-

lancio del 3,5 % del suo Pil e un indebitamento di 40 miliardi.

Il governo centrale attribuisce alla Catalogna una cattiva gestione delle sue disponibilità mentre Barcellona accusa Madrid di sottrarre risorse alla regione in quanto su ogni euro che va al centro ne ritornano solo 57 centesimi. Si tratta della vecchia rivendicazione di trattenere le risorse fiscali generate in Catalogna che ora alimenta la formazione di uno schieramento pari a poco più del 50% dell'elettorato regionale a favore della secessione. Il presidente Artur Mas, a fronte della situazione, ha deciso di andare alle urne prima della fine della legislatura regionale convocando le elezioni per il 25 novembre. Elezioni che saranno in pratica un referendum sulla secessione, peraltro vietata dalla Costituzione nazionale e scoraggiata a livello UE. Va aggiunto che la mossa catalana ha un effetto devastante e avventuristico sia per il futuro della Spagna, che rischia la disgregazione come realtà nazionale, che per la stessa Catalogna che non avrebbe futuro come Stato autonomo soprattutto nella prospettiva di recuperare l'attuale dissesto. La sua economia è per il 57 % interconnessa con quella spagnola.

Le vicende spagnole mettono in evidenza i limiti di capacità di governo degli attuali Stati nazionali europei nel nuovo contesto del mercato unico e dell'unione monetaria. L'attuale primo ministro Mariano Rajoy dispone di una maggioranza di 185 parlamentari su un totale di 350 al Congresso dei Deputati (la Camera bassa), ma le sue decisioni sono bloccate sia dalla dimensione dell'esposizione debitoria pubblica e privata rispetto alle possibilità nazionali di recupero dell'economia, sia dalla difficoltà dei rapporti con i poteri regionali e locali sebbene il Partito Popolare, il partito al potere di centro destra che un anno fa ha vinto le elezioni, controlli 11 regioni su 17 e 3800 comuni su 8111.

Per la Spagna esistono tre strade da percorrere per uscire dalla crisi. La prima è il rilancio dello sviluppo ma questo deve essere affidato a una strategia realizzata da un governo federale europeo dotato non solo di obiettivi ma anche di risorse di bilancio e di strumenti diretti di intervento. La modernizzazione dell'economia spagnola perseguita in questi anni, con imprese internazionalmente affermate e proiettate verso i mercati internazionali nei

settori di avanguardia, costituisce un punto di forza per il rilancio. In questa direzione, per recuperare livelli di competitività e offrire occupazione qualificata ai giovani in cerca di lavoro, la Spagna deve ancora migliorare il suo sistema educativo e di formazione professionale e le capacità di R&S. Ciò è possibile solo in un quadro di sviluppo dell'UE capace di rafforzare la sua vocazione a partecipare ai processi di sviluppo dell'America Latina, ma anche dell'Africa, a iniziare dal Magreb.

Anche il secondo intervento esce dal contesto nazionale in quanto la ristrutturazione e la vigilanza futura sul suo sistema bancario deve rientrare sotto sorveglianza europea della BCE, come oggi allo studio, in modo da spezzare ogni possibile complicità tra le amministrazioni regionali e locali e i consigli di amministrazione delle banche stesse. Occorre riportare l'esercizio del credito sulla strada del profitto e non della rendita speculativa. Si può aggiungere che la creazione di un'unione bancaria europea comporterà certamente una ristrutturazione continentale del settore con eliminazione degli istituti in perdita.

Il terzo intervento riguarda la riforma dello Stato spagnolo in termini autenticamente federali, come parte costituente della Federazione europea. Il problema è analogo a quello che per altre ragioni occorre affrontare in Italia e necessariamente in altri paesi europei. I vincoli posti dall'unione monetaria, come quelli dell'equilibrio di bilancio, sono vincoli virtuosi che affermano il controllo democratico sulle risorse pubbliche da parte delle assemblee elettive di ogni livello e da parte della sorveglianza multilaterale esercitata dalle camere dei territori (senati federali) chiamati a gestire e controllare la perequazione delle risorse nell'ambito di una solidarietà finanziaria sancita costituzionalmente.

È il momento della rifondazione del processo europeo e del rilancio dei valori della pace e della costruzione della democrazia federale multilivello. È anche il momento in cui occorre ridefinire la propria identità comunitaria in ogni paese, attraverso la partecipazione consapevole alla costruzione delle discipline fiscale, economica e politica dell'UE; in Spagna, in particolare, per consolidare lo Stato democratico nato dopo il franchismo.

Autocrazia ungherese ed Europa: istruzioni per l'uso

di Marco Giacinto

A mettere in discussione la costruzione di una comune casa europea della democrazia, oltre alla crisi economica (o forse anche grazie ad essa) è sorto nell'aprile del 2011 un nuovo spettro: il varo in Ungheria, paese membro dell'Unione Europea dal 2004, di una costituzione ultraconservatrice possibile premessa di un governo autoritario all'interno dell'Unione stessa.

La cronistoria è, pressappoco, la seguente: nell'aprile del 2010, complice la scarsa credibilità pubblica del governo uscente, il partito conservatore Fidesz ottiene la maggioranza di due terzi in parlamento – proporzione non di poco rispetto, dato che essa consente a tale maggioranza di modificare la carta costituzionale senza l'approvazione dei partiti di opposizione; nel gennaio 2011, lo stesso mese in cui il premier Viktor Orbán assume la presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, viene varata una legge che sottopone al controllo dello Stato i mezzi d'informazione; la nuova costituzione viene poi approvata il 18 aprile del 2011; infine, una legge del dicembre dello stesso anno sottopone la Banca centrale ungherese al controllo del governo statale. Le istanze più significative della nuova costituzione (quali sono desumibili da due articoli di Andrea Tarquini su "La Repubblica", del 20 marzo e del 19 aprile 2011) rendono conto del nuovo corso della politica ungherese: in primo luogo, lo Stato non è più chiamato "Repubblica ungherese" ma, più semplicemente, "Ungheria"; il cristianesimo viene riconosciuto come valore fondante dello Stato nazionale (il documento costituzionale apre con un appello a Dio e un richiamo a Santo Stefano, primo re ungherese); si fa riferimento alla nazione come entità etnica, ma senza menzione alcuna dei diritti delle minoranze (e le fonti giornalistiche asseriscono che le rappresaglie contro la minoranza zingara sono all'ordine del giorno); vie-

ne altresì varata una procedura d'urgenza per l'approvazione di leggi che il Governo reputa "importanti"; infine, significativamente, vengono dati poteri speciali all'autorità di controllo dei media.

Di fronte a tale decisione di un governo europeo, attacco esplicito a un ordine di valori ancor più basilari rispetto alla realizzazione di un'Europa comune, non sembra errato affermare che il ruolo dei federalisti è principalmente divulgativo – e in un doppio rispetto. In primo luogo, chiediamo la Federazione (e in questo, almeno in linea di principio, le maggiori forze di governo cominciano finalmente a tenerci il bordone), ma chiediamo anche che le istituzioni che già esistono siano permeate da un fondamento ad oggi disatteso: la democrazia. Già una volta, nel 2000, l'Unione Europea ha avuto a che fare con un governo in odor di autoritarismo: il governo austriaco con l'appoggio del controverso partito di Joerg Haider. In tale occasione, un comunicato stampa MFE sul numero di gennaio-febbraio dell'Unità Europea titolava così: "L'ipocrisia non ferma Haider, la Costituzione europea sì". Oggi, come allora, non solo manca una costituzione democratica ed un vero Stato di Stati, ma anche le istituzioni europee non si possono dire compiutamente democratiche. Attualmente, l'unico organo dell'Unione eletto a suffragio universale è il Parlamento europeo, il quale non possiede ancora iniziativa legislativa (prerogativa della Commissione europea): con quale titolarità un'organizzazione simil-federale di Stati con un governo non del tutto democratico, per di più operante nel teatro storico della lotta per i diritti (ovvero il Vecchio continente), può tacciare di autoritarismo un parlamento democraticamente eletto (così nel 2000 come nel 2011-2012)? La sensibilizzazione pubblica federalista non manca certo di rilevare lo stato dell'arte relativo

all'Unione, che presenta questi ed altri paradossi.

Siamo invece forse troppo restii a divulgare un vantaggio delle istituzioni comunitarie riscontrabile sin da ora: l'Europa comunitaria non è un peso, da un punto di vista economico; l'Europa comunitaria è una strepitosa possibilità di progresso per le regioni economicamente meno sviluppate. E ciò non rappresenta un risultato di poco conto per contrastare i nuovi governi nazionalisti. Si può facilmente reperire (anche dal sito ec.europa.eu) i risultati raggiunti dalle politiche di perequazione della regional policy, supervisionate dalla Commissione europea: confrontando le mappe geopolitiche coi PIL delle regioni europee, rispettivamente, nel 1998 e nel 2005, il successo dei fondi perequativi stanziati dall'Unione europea è evidente. Le migliori federazioni mondiali prevedono il livellamento delle disparità tra le regioni che le compongono: l'Unione europea, che a tale tipo di governo politico si ispira, non fa eccezione. Ciò a prescindere dagli ulteriori aiuti che una nazione può eventualmente ricevere. Questa è, dunque, l'ipocrisia degli Orbán, nazionalisti ed euroscettici: con una mano bacchettano le istituzioni comunitarie perché "Noi non siamo una colonia dell'Unione Europea" (così riporta nuovamente Tarquini), con l'altra prelevano dal FMI e dall'UE, nascostamente rispetto ai propri elettori, 12 miliardi di euro di aiuto.

Compito (divulgativo) dei federalisti contro i vecchi, risorgenti nazionalismi autoritari: sottolineare in blu, con la solita onestà intellettuale, le disfunzioni comunitarie; e, contemporaneamente, essere preparati a rispondere anche sulla razionalità economica della causa federalista. Parliamo alla mente, parliamo al cuore. Ma parliamo anche al portafoglio – che, di questi tempi, è vuoto. Gli altri due, si convinceranno così più agevolmente.

Sviluppo ed energia

di Roberto Palea

Un Piano europeo per lo sviluppo sostenibile, l'occupazione, la crescita e l'innovazione è attualmente al centro delle preoccupazioni e dell'impegno dei federalisti. Il nodo dell'energia è cruciale.

È ben noto che i dibattiti e gli studi sull'argomento si sono moltiplicati al nostro interno. Tuttavia il dibattito, che, presieduto da Antonio Mosconi, Presidente del CESI, si è svolto nella sede torinese di via Schina si è caratterizzato per la competenza specifica dei due relatori, sia sul versante manageriale sia su quello scientifico.

Umberto Quadrino, infatti, è stato Amministratore Delegato del Gruppo Edison, e in tale veste ha potuto analizzare in dettaglio i vari problemi industriali e finanziari che gli investimenti nelle energie classiche o rinnovabili pongono sul difficile piano decisionale.

Dal canto suo Emanuele Cornagliotti, ingegnere elettronico al Politecnico di Torino, ha dedicato la sua specializzazione all'energia solare, e in particolare a quella fotovoltaica, conseguendo il Ph.D. su questa materia all'Università di Lovanio. Attualmente è R&D scientist presso l'IMEC Belgium, che, collegata con la stessa Università, conta 2000 ricercatori di una sessantina di paesi diversi, ed è considerata uno dei punti di riferimento mondiali nel settore della microelettronica e delle nanotecnologie.

L'analisi di Quadrino si è correttamente sviluppata su due piani di considerazione diversi. Il primo è lo stato dell'arte sul lato dei costi industriali e di distribuzione. Il secondo prende atto degli indirizzi politici che prevalgono in Europa (il famoso 20+20+20), che tengono conto di compatibilità ambientale, costi sociali, costi differiti nel tempo per le generazioni future, che gravano sulle energie tradizionali, da un lato; e, dall'altro, contempla un'ipotesi di effettiva riduzione nei prossimi anni del costo, per investimento e per effetto scala, delle energie rinnovabili con maggiore potenzialità di crescita, e cioè eolico e solare. Al centro delle argomentazioni di Quadrino, rimane che gli incentivi per espandere l'uso delle energie alternative, che rispettano l'ambiente, vengono per ora sistematicamente pagate dalla bolletta del

consumatore di energie tradizionali. Il peso di questa autentica tassa è molto variabile in funzione della politica del paese, del periodo storico considerato, dei fattori fisici specifici (grado di insolazione o di ventosità), del grado di sviluppo della tecnica delle rinnovabili, del grado di dipendenza da fonti tradizionali provenienti dall'estero.

Il costo dell'energia solare dipende oggi, anche, dalla provenienza delle apparecchiature, dal momento che, ad es., i pannelli solari provenienti dal Far East si sono collocati ad un livello di prezzi assolutamente imbattibile, quantunque non sempre di qualità paragonabile a quelli europei.

Anche per queste ragioni i progetti per individuare fuori dell'Europa, in aree geografiche più favorevoli, come per esempio nel Sahara, siti di installazione delle apparecchiature solari ed eoliche su grandiose superfici, sono perfettamente presenti nelle riflessioni di Quadrino. Tuttavia se il progresso nel solare portasse le regioni meridionali d'Europa a raggiungere la grid parity delle energie rinnovabili, e se questo fosse conseguentemente ancora più favorevole nel Sahara, rimangono da superare i costi dell'interconnessione fisica a grande distanza (cavi, tralicci, dispersioni, protezioni sottomarine). L'energia elettrica è un bene, entro certi limiti, da produrre e consumare sul posto.

Ben diverso è il caso in cui l'Europa promuova nei paesi ricchi di energia solare i grandiosi impianti di cui sopra, e sostanzialmente baratti l'energia rinnovabile lasciata sul posto con petrolio e gas dallo stesso paese terzo. Il conto sarà certo complesso, e dovrà tener conto, fra le altre numerose variabili, della CO2 sottratta al paese produttore e importata dall'Europa. Ma insomma, la cosa si potrebbe fare, se accompagnata da una lungimirante ma accorta visione europea, perché il disegno non è scevro da pericoli, in un'ottica di grandiosa collaborazione politica, ricca anche di altri contenuti, tra le due sponde del Mediterraneo.

Complementare all'analisi economica e politica di Quadrino, riferita allo stato dell'arte attuale dei problemi energetici, è stata l'esplorazione in termini scientifici e pro-

spettici, della più promettente delle energie rinnovabili, il solare fotovoltaico.

Emanuele Cornagliotti ha esordito con una breve descrizione dell'attività scientifica e professionale svolta e ha rilevato che le attività umane consumano attualmente solo un decimillesimo dell'energia inviata dalla più grande centrale nucleare che l'umanità possiede, il sole, la quale diventa un centomillesimo se parliamo esclusivamente del consumo di energia elettrica.

La conversione in energia elettrica del fotovoltaico avviene in maniera diretta, e quindi presenta assenza di parti meccaniche in movimento, il che garantisce affidabilità, silenziosità operativa e lunga durata a bassi costi di manutenzione. Inoltre il fotovoltaico, a differenza del solare termodinamico, garantisce un buon funzionamento anche in condizioni di luce diffusa, per cui può essere installato con successo anche alle medie-alte latitudini. E qui Cornagliotti si è inoltrato in una descrizione dettagliata, attraente anche per i non specialisti, dei vari tipi di cella, cuore del sistema, e dei loro sviluppi futuri, che appaiono molto promettenti. Le celle costruite con materiale organico, che presentano un costo potenzialmente inferiore a tutte le altre tecnologie, vedono un progresso in termini di efficienza continuo, anche se per ora quelle al silicio sono ancora quelle prescelte nella produzione industriale per il migliore rapporto tra efficienza di conversione e costi di produzione. Oggi la concorrenza sul mercato europeo dei produttori del Far East nella filiera fotovoltaica è estremamente aggressiva. I produttori locali (la presenza di produttori italiani è ancora limitata) tentano di contrastarla con la ricerca e lo sviluppo in ciascuno degli steps di processo, conseguendo ancora una qualità complessivamente superiore ma ad un costo più elevato. L'Occidente conserva una supremazia tecnologica più netta per quanto riguarda i macchinari di produzione il cui poderoso sviluppo ha contribuito enormemente allo sviluppo di questa industria.

Occorre dire che l'industria del fotovoltaico è poco più che decenne, e che i progressi in termini di efficienza, ma soprattutto in termini di abbattimento di costi di produzione

sono stati grandiosi, come ognuno può constatare dall'abbassamento dei prezzi dei pannelli (specialmente negli ultimi 2 anni). Tuttavia è molto probabile che se gli incentivi dei governi europei non fossero stati all'inizio così generosi, le aziende europee non avrebbero ritardato i rischiosi upgrade tecnologici e non si troverebbero in una situazione di quasi parità tecnologica con le aziende del Far East, con le quali, peraltro, non possono competere sui costi di produzione. La domanda mondiale di fotovoltaico è per il 65% europea: è comprensibile che lo sia, per la scarsità di risorse tradizionali, e di altri fattori. Non è comprensibile che l'offerta europea di moduli sia divenuta solo l'8% mondiale.

Il relatore si è poi soffermato sull'indice di degrado dei pannelli, che

dopo 25 anni è mediamente del 10% sull'*energy payback time*, che è il tempo, ormai prossimo ai due anni, impiegato per riprodurre l'energia spesa per produrre il pannello; sul *peak shaving effect*, che permette un utilizzo efficace del fotovoltaico appiattito sul picco di consumo anche alle alte-medie latitudini. E infine sulla disponibilità di spazio nelle nostre aree urbanizzate. Dalle argomentazioni di Cornagliotti è emerso che una profonda trasformazione del regime energetico mondiale (ora prevalentemente basato sulle energie fossili) in un regime prevalentemente basato sulle energie rinnovabili sia fattibile e, forse, prossima.

Ciò comporterà delle profonde modificazioni nella struttura stessa della società in quanto, al limite, ciascun uomo sarà in grado di produrre da

sé l'energia di cui ha bisogno. Inoltre, l'economia basata sulle energie rinnovabili consentirà a molti paesi del Sud, oggi poveri e sottosviluppati, di scoprirsi "solarmente ricchi" e conseguentemente di intraprendere quel percorso di sviluppo, sostenibile, che fino ad oggi è stato loro precluso. L'incontro ha avuto grande successo di pubblico e di interesse. A molti partecipanti è parso che sempre più spesso i futuri convegni dovrebbero porsi a questo livello di competenza e di approfondimento. La vera cultura federalista non si nutre solo di contenuti politici e istituzionali, naturalmente fondamentali, ma vive e si rafforza osservando, con occhi federalisti, in modo approfondito e creativo, il mondo esterno, nelle sue infinite manifestazioni, determinazioni, e potenzialità.

UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA' EUROPA CONTEMPORANEA

Anno accademico novembre 2012 - maggio 2013

UNIFICAZIONE EUROPEA E PROGRESSO DEMOCRATICO

Coordinatori: Prof. Lucio Levi, docente di Politica comparata nell'Università di Torino e Presidente del Movimento Federalista Europeo; Prof. Sergio Pistone, docente di Storia dell'integrazione europea nell'Università di Torino e membro dell'Ufficio esecutivo dell'Union of European Federalists; Alfonso Sabatino, Direttore editoriale di "Piemonteuropa" e Segretario piemontese del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa.

Il corso si sforzerà di chiarire, partendo dalla definizione del concetto di democrazia e del suo rapporto con la pace, come la realizzazione di una solida e stabile democrazia sia una delle finalità fondamentali che guidano il processo di integrazione europea. Si metterà in luce in che misura tale processo ha favorito il progresso democratico e quali sono d'altra parte i limiti da un punto di vista democratico che ancora caratterizzano le istituzioni europee.

05/11/2012 Introduzione.

19/11/2012 La nascita degli Stati Uniti d'America e il problema del rapporto fra pace e democrazia.

03/12/2012 Pace perpetua e democrazia in Immanuel Kant.

17/12/2012 Unificazione europea e democrazia in Altiero Spinelli.

14/01/2013 Le istituzioni europee e la democrazia.

28/01/2013 Lo sviluppo della democrazia internazionale (la formazione di assemblee parlamentari sovrastatali nel mondo).

11/02/2013 L'influenza dell'integrazione europea sul progresso democratico in Italia.

25/02/2013 L'influenza dell'integrazione europea sul progresso democratico in Germania.

11/03/2013 Il superamento dei regimi fascisti nell'Europa meridionale (Spagna, Portogallo e Grecia).

25/03/2013 Il superamento dei regimi comunisti nell'Europa centro-orientale.

15/04/2013 I limiti dell'unificazione europea sul piano della democrazia e dell'efficienza e l'affermarsi delle tendenze populistiche.

29/04/2013 L'urgenza della creazione di un'Europa pienamente democratica, federale e solidale.

Gli incontri si svolgeranno, dalle ore 16 alle ore 18, presso la sede di via Schina 26 a Torino, e sono aperti alla partecipazione degli iscritti e dei simpatizzanti MFE.

FORUM EUROPEO

Il Piemonte per la Federazione europea

Intervento del Presidente Valerio Cattaneo a conclusione dei lavori della seduta aperta del Consiglio regionale del Piemonte del 2 luglio 2012

Autorità, Illustri ospiti, Colleghe e Colleghi, il dibattito nell'ambito di questo Consiglio aperto dedicato al tema dell'Europa è caduto in un momento particolarmente significativo delle vicende che toccano i singoli Paesi partner e tutte le istituzioni comunitarie.

Nell'arco degli ultimi mesi la situazione di difficoltà economica e la crisi finanziaria che, dal livello globale, ha via via colpito le singole economie, in modo pesante in alcuni Paesi europei, si è accentuata, fino a toccare livelli che hanno fatto seriamente temere della tenuta della moneta unica e della coesione tra i partner europei.

Le difficoltà della Grecia, accentuate dal risultato elettorale incerto nelle elezioni dello scorso maggio, hanno fatto ipotizzare l'uscita di questo Paese dall'area euro, con conseguenze rilevanti, sia per i greci che per le altre economie dell'eurozona. È stato calcolato che un default greco sarebbe costato fino a 100 miliardi di euro, con incidenza particolarmente negativa sugli istituti bancari detentori dei titoli di debito della Grecia.

Con le nuove elezioni del 17 giugno, i cittadini greci hanno però manifestato la volontà maggioritaria di proseguire il cammino comune in seno alla moneta unica, pur consapevoli dei sacrifici e delle difficoltà che questo cammino ancora comporta, con pesanti conseguenze sui livelli di vita, sul potere d'acquisto, sull'occupazione. Dobbiamo rendere un doveroso riconoscimento per il coraggio che i cittadini greci hanno dimostrato nel credere nell'Europa, in un momento così difficile, dando un segnale di responsabilità che è stato apprezzato da tutti i partner europei, e che dovrebbe essere foriero di una riconsiderazione, in ossequio agli impegni assunti dal nuovo governo Samaras, dei tempi e delle modalità del risanamento delle finanze di quello Stato e del suo adeguamento ai requisiti comunitari.

Le difficoltà incontrate dalle banche spagnole, la persistente debolezza di altre economie, tra cui quella italiana che denuncia tassi di crescita negativi



Il Presidente Valerio Cattaneo durante i lavori del Consiglio regionale del Piemonte

(meno 2,4 % nel 2012, è l'ultima preoccupante previsione del Centro Studi Confindustria) e condizioni tali da mettere a rischio gli obiettivi del pareggio di bilancio per il 2013: tutti questi fatti rafforzano la convinzione, tra le persone più responsabili e lungimiranti, che in Europa non vi è possibilità di conseguire una stabilità economica e assicurare che riprenda un periodo duraturo di crescita, se non in un'ottica continentale, affrontando e risolvendo non i problemi di un singolo Stato, ma quelli complessivi dell'intera area europea.

È stato questo l'oggetto del confronto, svoltosi il 28 e 29 giugno, al Consiglio europeo che ha permesso di varare il nuovo programma per la crescita e il lavoro, per complessivi circa 120 miliardi, e che ha sbloccato un impasse che durava da troppo tempo, riguardo ai meccanismi mutualistici di aiuto da mettere in atto a tutela degli Stati colpiti dalla speculazione contro i loro titoli di debito.

A Bruxelles è stato assunto l'impegno ad assicurare la stabilità finanziaria della zona euro e in particolare di utilizzare i fondi Efsm (European Financial Stabilisation Facility) ed Esm (European Stability Mechanism) già creati a livello europeo, in modo efficiente e flessibile per stabilizzare i mercati dei Paesi membri che rispettano le raccomandazioni della Commissione.

Questa volta è venuto quindi un segnale forte, che dovrebbe permettere di proseguire il cammino dell'integrazione, pur dopo molti tentennamenti e incertezze.

Ma al di là dei temi economici e dell'attuale contingenza che porta a puntare i fari sulla condizione di crisi, è mio profondo convincimento che proprio questi delicati passaggi dimostrano ancor più l'urgenza e la necessità di procedere a un ulteriore livello di integrazione fra gli Stati europei.

Purtroppo, finora, molti dei tentativi che sono stati fatti di giungere all'approvazione di una vera e propria Costituzione europea, con la devoluzione di potere sovrano dagli Stati nazionali a una costituenda federazione europea, sono stati frustrati da calcoli e convenienze di matrice nazionale.

Calcoli e convenienze che al momento della prova più difficile si sono però dimostrati fallaci, mettendo in grave difficoltà la prosecuzione dell'esperienza comunitaria.

Se da questi problemi si uscirà con una maggiore consapevolezza e una più diffusa coscienza europea, non solo nelle istituzioni, in chi le rappresenta e le dirige, ma nella fascia più ampia dell'opinione pubblica, allora il cruciale passaggio di questi mesi, per quanto doloroso, non sarà stato inutile, ma propedeutico a sviluppi positivi.

E la direzione non può essere che quella della costituzione di un'Europa a tutto tondo, un'Europa politica, il cui cemento unificatore non sia esclusivamente legato a temi economici, ma trovi le più salde radici in un fatto culturale, in un'ampia condivisione della comune matrice europea, in un "nazionalismo europeo" – se è concessa questa espressione – che offra ai cittadini della nuova Europa di sentirsi parte di un unico grande Stato federale, in cui l'articolazione linguistica, la molteplicità dei costumi e delle tradizioni popolari, le letterature e le culture nazionali siano considerate un arricchimento, indicativo del pluralismo democratico e sociale, senza inficiare l'univocità degli intenti e dei valori fondanti della federazione.

E' questo l'unico modo affinché, in un contesto mondiale sempre più competitivo, in cui i Paesi emergenti sfidano le economie mature e reclamano, giustamente, migliori condizioni di vita per i propri cittadini, l'Europa possa evitare il rischio di diventare una periferia, da centro che era, rispetto alle grandi tendenze di sviluppo del mondo intero, finendo anche per perdere progressivamente i livelli di benessere e di libertà assicurati oggi ai suoi cittadini.

Ma per creare una forte mobilitazione a favore del rafforzamento delle costruzioni europee e la sua definitiva evoluzione in una federazione, occorre una spinta popolare che induca i governi nazionali a cedere rispetto a posizioni di retroguardia, puntando sull'abbinamento tra il completamento dell'Istituzione Europa e le politiche per la crescita che sempre più acquisiscono dimensioni sovranazionali. Si pensi, ad esempio, a quello che significa ragionare in termini europei per le grandi reti di trasporto, per l'intermodalità, per la realizzazione delle infrastrutture necessarie alla diffusione della rete telematica e per il superamento del "digital divide" in tutti i territori dell'Unione.

A conclusione di questo dibattito, ritenendo di interpretare un'ampia parte delle istanze provenienti dalla società, dall'economia e dalla cultura piemontesi, il Consiglio regionale intende esprimere un atto formale, un appello al Parlamento di Strasburgo per richiedere l'attivazione di un Piano europeo di sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile basato su investimenti in infrastrutture, la riconversione in senso ecologico dell'economia, la ricerca e l'innovazione, ma anche e soprattutto l'elaborazione,

prima delle elezioni europee del 2014, di un progetto di revisione dei Trattati

europei, per definire una nuova architettura delle istituzioni europee che preveda:

- il rafforzamento dell'unità politica;
- la convocazione di un'Assemblea/Convenzione costituente composta dai rappresentanti eletti dai cittadini a livello nazionale ed europeo con il mandato di elaborare una Costituzione federale;
- la ratifica della Costituzione con un referendum, in modo da fondare sulla volontà popolare l'unione federale degli europei.

Nel contempo, come istituzione intermedia, rappresentativa dei cittadini piemontesi, come Consiglio regionale ci proponiamo di dotarci di strumenti più efficaci per partecipare alla predisposizione e all'attuazione degli atti normativi europei, per garantire l'adempimento degli obblighi comunitari e favorire una partecipazione attiva della Regione a tutte le iniziative europee, stimolando in tale direzione anche gli enti locali e i soggetti della società civile.

In conformità alle prescrizioni dello Statuto, precisamente agli articoli 15 e 42, l'Ufficio di Presidenza sta valutando la presentazione di una proposta di legge per regolamentare la partecipazione della Regione Piemonte alla formazione e all'attuazione del diritto e delle politiche dell'Unione europea.

Conformemente allo Statuto, si prevede la convocazione di una sessione comunitaria entro il 31 maggio di ogni anno, per l'esame del disegno di legge comunitaria regionale, cioè dello strumento normativo che assicura l'adeguamento dell'ordinamento regionale a quello dell'Unione e dà attuazione alle politiche europee.

Tuttavia, occorre rilevare che la legge 4 febbraio 2005 n. 11, cosiddetta "Buttiglione", su cui si baserebbe la legge regionale, è attualmente in corso di ampia revisione. Il nuovo testo, peraltro concordato in sede di Conferenza Stato-Regioni, è già stato approvato dalla Camera dei Deputati nel marzo 2011 ed è attualmente all'esame del Senato.

Conviene dunque attendere il compimento dell'iter di modifica della normativa quadro a livello nazionale, per poi procedere con la norma regionale concorrente.

Confido che, unitamente all'ordine del giorno che esprime la nostra adesione ai valori di un'Europa federale

pienamente intesa, anche la proposta di legge che regola la nostra più attiva partecipazione ai meccanismi di funzionamento delle istituzioni europee possa trovare un'ampia, se non unanime condivisione in sede di Consiglio.

Illustri Ospiti, Colleghe e Colleghi, è già stato detto che l'Europa o sarà politica o non sarà.

Perché l'unione monetaria, l'unione bancaria, l'unione fiscale e di bilancio, obiettivi in parte realizzati e in parte vicino all'esserlo, appaiono inevitabilmente incompleti senza la contemporanea creazione di una unione politica – gli Stati Uniti d'Europa – in cui la forza della federazione sia cementata dalla solidarietà e da una più stretta legittimazione democratica, con il libero voto dei cittadini.

La stessa storia del mondo occidentale – i cui valori l'Europa ha incarnato e incarna – dimostra che il sistema basato sulla libertà della persona, dell'iniziativa individuale, dell'impresa, del merito, della libertà di espressione, religiosa e di pensiero, dell'autonomia delle formazioni sociali rispetto allo Stato, ebbene questo sistema, che identifica e caratterizza l'Europa rispetto all'evoluzione avuta da altri parti del mondo, si regge sull'unitarietà e integrità di processi e di progressi in ogni ambito, da quello economico a quello sociale, da quello civile a quello culturale.

Non possiamo immaginare che l'essere giunti, con grandissimi sforzi, a realizzare l'unificazione monetaria, sia da ritenersi il punto di arrivo, anche perché i fatti stessi ci dimostrano che questa situazione non appare di equilibrio, bensì transitoria, non è garanzia di stabilità, ma è invece una condizione di precarietà che comporta molti rischi.

La libera circolazione delle merci, dei capitali e delle persone è dunque solo un passo verso l'integrazione dei sistemi politici, non contro bensì a maggior tutela della nostro sistema di democrazia rappresentativa, del rispetto del valore della persona, della sua individualità e della sua libertà, della tutela e promozione delle formazioni intermedie e del pluralismo come elemento inscindibile da una società più giusta, nel senso pieno del termine.

A questi obiettivi lavoriamo alacremente come Consiglio regionale, come sistema Piemonte, per un lascito di sicurezza e pace duratura, di cui possano godere le prossime generazioni.

ATTIVITÀ EUROPEA DEL CONSIGLIO REGIONALE

Il Consiglio regionale del 2 luglio

Il 2 luglio 2012, il Consiglio regionale del Piemonte ha tenuto una seduta aperta sul tema "Il Piemonte per la Federazione europea. Per un'Europa solidale, democratica e federale". L'incontro ha seguito di pochi giorni la conclusione del Consiglio europeo di Bruxelles del 28-29 giugno e nel dibattito si sono avute puntuali prese di posizione.

Hanno partecipato all'incontro Roberto Cota (Presidente della Regione Piemonte), Pier Virgilio Dastoli (Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo), Mercedes Bresso (Presidente del Comitato delle Regioni), Emilio Verrengia (Segretario generale aggiunto dell'AICCRE), Sergio Pistone (Membro del

Bureau Exécutif dell'Unione Européenne des Fédéralistes), Piero Fassino (Sindaco di Torino), Carlo Riva Vercellotti (Presidente del Consiglio delle autonomie locali), Paolo Bertolino (Segretario generale Unioncamere Piemonte), Alberto Tomasso (Segretario regionale CGIL), Giovanna Ventura (Segretario regionale CISL), Gianni Cortese (Segretario regionale UIL), Armando Murella (Segretario regionale UGL) e numerosi Consiglieri regionali.

Il Presidente del Consiglio regionale, Valerio Cattaneo, che ha diretto l'incontro, al termine del dibattito ha illustrato la bozza di Ordine del Giorno presentata poi al Consiglio regionale in sede deliberante. L'OdG sotto-

riportato raccoglie l'appello dei federalisti al Parlamento europeo e le rivendicazioni del Piano di sviluppo e dell'apertura del processo costituente in vista delle elezioni europee del 2014.

Come in precedenti occasioni, il Consiglio regionale del Piemonte è il primo in Italia a riunirsi in seduta aperta per sostenere la campagna federalista "Unione europea ora". L'Ordine del Giorno è stato inoltre segnalato agli altri Consigli regionali italiani per raccogliere anche le loro adesioni e per l'apertura di un dibattito informato con la società civile locale e la sua mobilitazione sull'obiettivo della Federazione europea.

Ordine del giorno per la Federazione europea

Premesso che:

- il perdurare della crisi finanziaria ed economica, evidenzierà il ritardo e l'inadeguatezza dei provvedimenti approvati dai governi a livello nazionale ed europeo;
- il risanamento dei conti pubblici degli Stati e la disciplina di bilancio sono misure necessarie, ma insufficienti per uscire dalla crisi;
- con un'economia integrata a livello europeo e una moneta unica, le attuali politiche economiche nazionali sono totalmente inadeguate a stimolare lo sviluppo e a tutelare le generazioni future;
- in assenza di adeguate iniziative europee per lo sviluppo, la recessione economica è pertanto destinata ad aggravarsi, rendendo insostenibile la condizione dei paesi più indebitati, provocando l'erosione dei redditi, la disoccupazione di massa, la rottura della coesione sociale;
- la crisi non è solo economica ma anche politica e istituzionale e non può essere affrontata solo con soluzioni inter-governative

il Consiglio regionale del Piemonte

certo di interpretare le istanze provenienti dalla società, dall'economia e dalla cultura piemontese, che chiede di sciogliere senza ritardi i nodi della legittimità democratica dell'Unione europea e del governo della fiscalità, del bilancio e della moneta, in modo che le istituzioni europee possano riguadagnare il consenso dei cittadini e della comunità internazionale

richiede al Parlamento Europeo

1) l'attivazione di un Piano europeo di sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile basato su investimenti in infrastrutture, la riconversione in senso ecologico dell'economia, l'uso di energie rinnovabili, la ricerca e l'innovazione, anche ricorrendo alla procedura delle cooperazioni rafforzate (e in particolare all'art. 333 del Trattato di Lisbona), che permetta di associare alle decisioni il Parlamento europeo; il piano dovrebbe essere finanziato con risorse proprie e con l'emissione di euroobbligazioni per investimenti (euro project bond);

2) l'elaborazione, prima delle elezioni europee del 2014, di un progetto di revisione dei Trattati europei, per definire una nuova architettura delle istituzioni europee che preveda:

- il rafforzamento dell'unità politica a partire dai paesi dell'Eurozona, in modo che le decisioni sul piano politico, economico e fiscale siano democratiche ed efficaci;
- la convocazione di un'Assemblea/Convenzione costituente composta dai rappresentanti eletti dai cittadini a livello nazionale ed europeo, nonché dei governi e della Commissione europea, con il mandato di elaborare, sulla base del progetto redatto dal Parlamento europeo, una Costituzione federale;
- la ratifica della Costituzione con un referendum, da tenersi nei paesi che avranno partecipato alla redazione della Costituzione, in modo da fondare sulla volontà popolare l'unione federale degli europei;
- l'entrata in vigore della Costituzione quando sarà stata ratificata da una maggioranza degli Stati che hanno partecipato alla sua elaborazione, rappresentativa della maggioranza dei cittadini.

Votato e approvato all'unanimità nell'adunanza consiliare del 10 luglio 2012

CONSULTA EUROPEA
 CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE
 In collaborazione con il Dipartimento di Studi
 Politici dell'Università di Torino
DIVENTIAMO CITTADINI EUROPEI
 Corso di aggiornamento per insegnanti
 XVI Edizione

L'Europa al bivio tra unione federale e disgregazione

Aula Consiglio regionale del Piemonte
 Via Alfieri 15 - Torino

Giovedì 15 novembre 2012, ore 9,00-14,00

Saluti

Valerio Cattaneo, Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte

Francesco De Sanctis, Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte

Introduce e presiede

Roberto Boniperti, Vice-presidente del Consiglio Regionale, incaricato alla Consulta Europea

Relazioni

La crisi dell'euro e dell'integrazione europea

Luisa Trumellini, Fondazione Mario e Valeria Albertini di Pavia

Gli squilibri tra i paesi forti e i paesi deboli dell'Unione Europea

Antonio Mosconi, Centro Einstein di Studi Internazionali di Torino

Lineamenti essenziali della Federazione europea

Sergio Pistone, Università di Torino

Tavola rotonda sul tema

Il ruolo del Parlamento europeo di fronte alla crisi esistenziale dell'Unione Europea

Sono stati invitati i parlamentari nazionali, gli eurodeputati della circoscrizione nord-ovest, e i componenti piemontesi del Comitato delle Regioni.

Per informazioni
 Consulta Europea

Direzione Comunicazione Istituzionale
 dell'Assemblea regionale

Tel. 011-57.57.528 - fax: 011-57.57.365

E-mail: consulta.europea@consiglioregionale.piemonte.it - www.cr.piemonte.it/europea

Bando di concorso 2012-2013 "Diventiamo cittadini europei" riservato agli Istituti d'Istruzione Secondaria di II grado del Piemonte

Il concorso consiste nello svolgimento di uno dei seguenti temi:

- *La crisi attuale dell'Europa ha posto in primo piano il problema della solidarietà fra i diversi Stati membri dell'Unione, in particolare fra quelli più sviluppati e finanziariamente stabili e quelli in condizioni più difficili. Come conciliare le esigenze e le ragioni di questi due diversi tipi di popoli e Stati in un quadro economico, sociale e istituzionale comune? Come fare in modo che i contrasti derivanti dai diversi interessi e dalle diverse visioni (la solidarietà e il rigore contrapposti) non mettano in pericolo la "casa comune" faticosamente costruita negli ultimi decenni e offrano al contrario l'occasione per un decisivo rafforzamento e completamento dell'unità politica dell'Europa?*

- *L'Europa è oggi di fronte ad un dilemma drammatico: o la disgregazione dell'Unione, con il probabile ritorno ai nazionalismi conflittuali e distruttivi tipici del Novecento, o il completamento della "casa comune" fin qui costruita nella direzione di una vera federazione di Stati, in sintesi gli Stati Uniti d'Europa.*

Come possiamo immaginare una futura federazione europea? Che cosa, in un quadro federale, dovrebbero mettere in comune e gestire in comune i popoli e gli Stati europei per promuovere la democrazia e il benessere al loro interno e per consentire all'Unione Europea di svolgere un ruolo attivo e positivo per la pace e lo sviluppo nel mondo?

Per preparare gli studenti allo svolgimento del concorso sono state organizzate numerose conferenze che saranno tenute da docenti universitari esperti in problematiche europee.

Premio del concorso:

La Commissione esaminatrice selezionerà un centinaio di studenti e individuerà 15 insegnanti degli istituti distinti per la partecipazione al concorso.

I vincitori parteciperanno nel corso dell'anno 2012, suddivisi per gruppi, alle seguenti iniziative:

- viaggi studio ad istituzioni europee ed internazionali
- XVIII Seminario di Bardonecchia per la Formazione Federalista Europea (L.R. n. 36 del 18.4.85)
- XXXI Seminario di formazione federalista di Ventotene (agosto-settembre 2012)

Tutti i partecipanti riceveranno un omaggio della Consulta Europea per l'impegno dimostrato.

Per informazioni:

e-mail: consulta.europea@consiglioregionale.piemonte.it

sito: www.consiglioregionale.piemonte.it

DIVENTIAMO CITTADINI EUROPEI

L'importanza "di essere Europa"

di **Rocchino Muliere**, Consigliere regionale, Gruppo PD

Ho avuto il piacere di accompagnare gli studenti di alcune scuole piemontesi in un viaggio di studio a Berlino.

Durante il loro incontro con i giovani federalisti della Germania ho voluto ricordare che nel lontano 1976, insieme ad altri giovani, fondai il Movimento Federalista Europeo nella città di Alessandria. Allora come ora sono convinto che il nostro orizzonte, come cittadini italiani, deve, necessariamente, essere quello europeo.

Oggi l'Europa è percorsa da inquietudini che la crisi ha ulteriormente accentuato e diffuso.

Se per mezzo secolo far parte dell'Europa è stato considerato dalla maggioranza dei cittadini europei un'opportunità, un vantaggio, oggi, invece, una parte dell'opinione pubblica guarda all'Unione Europea come ad un rischio,

un vincolo impegnativo, una riduzione di opportunità.

Fanno paura la globalizzazione, la concorrenza dei Paesi emergenti, la mancanza di lavoro; i flussi migratori provenienti da altre Nazioni suscitano insicurezza.

Di queste paure viene addossata la responsabilità all'Europa.

Si tratta di una lettura sbagliata dei fatti. Infatti, non è mettendo in discussione l'Unione Europea che i cittadini europei saranno più al sicuro. Proprio la crisi finanziaria di questi mesi ha dimostrato la necessità di una forte coesione economica, finanziaria e sociale fra tutti gli Stati membri dell'Unione Europea.

Siamo ad un bivio: o l'Europa decide di spingersi con decisione sulla strada di una maggiore integrazione economica, sociale e politica, oppure rischia

di andare incontro ad una progressiva marginalità e disgregazione.

Interesse italiano ed interesse europeo coincidono e devono coincidere: non è il momento per far riemergere i nazionalismi, tanto meno per ricreare piccole patrie a sé stanti, bensì quello di raccogliere la sfida per costruire un'Europa unita dal punto di vista civile, monetario, economico, un'Europa capace di affrontare la crisi, senza tensioni interne e senza prevaricazioni da parte di uno Stato o di un altro.

Occorre essere protagonisti di uno sforzo coraggioso di definizione di una nuova governance europea capace di coniugare la stabilità con la crescita e la coesione.

Questa è la difficile sfida che è di fronte a tutti noi e soprattutto di fronte ai ragazzi che, oggi, si affacciano alla vita lavorativa e sociale del nostro Paese.

Piemonte-Berlino: siamo cittadini europei

di **Paolo Manghera**, Liceo scientifico Gobetti di Omegna

Dall'1 al 4 ottobre si è svolto il viaggio - studio a Berlino organizzato dalla Consulta Europea del Consiglio regionale del Piemonte per i vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei", 2011-2012. Il ricco programma ha permesso ai partecipanti di visitare il Parlamento e l'Ambasciata, istituzioni fondamentali per capire il sistema politico tedesco, e interagire con alcuni rappresentanti del

movimento dei Giovani Federalisti Europei (JEF). Particolarmente apprezzata è stata la visita alla città: i vari tratti del Muro, il Monumento all'Olocausto, la visita al museo "Topographie des Terrors" e la partecipazione alla festa in occasione della riunificazione della Germania, hanno consentito agli studenti di rivivere mentalmente, attraverso queste significative testimonianze la memoria

dei tragici eventi del Novecento.

Questa esperienza ha permesso di considerare l'Unione Europea non come un sogno, ma come una realtà già operativa, capace di offrire possibilità culturali oggi e magari professionali domani. Progetti interessanti come questo fanno capire che è facile "Diventare cittadini europei", anzi, i partecipanti a questo viaggio lo sono già.



Berlino. I partecipanti al viaggio-studio dinnanzi all'edificio del Bundestag

Attività federalista in Piemonte

Bruno Trentin: la sinistra e la sfida dell'Europa politica

Presso la Fondazione "Luigi Einaudi", il Centro Studi sul Federalismo (CSF) e il Centro Einstein di Studi Internazionali (CESI) hanno organizzato un convegno dal titolo "Attualità di Bruno Trentin: per l'Europa politica e sociale". L'incontro ha preso spunto dalla pubblicazione del volume, a cura di Sante Cruciani, *Bruno Trentin. La sinistra e la sfida dell'Europa politica. Interventi al Parlamento europeo, documenti e testimonianze (1997-2006)*, Roma, Ediesse, 2011.

Al convegno, presieduto da Roberto Palea (Presidente CSF), sono intervenuti Walter Cerfeda (Associazione Bruno Trentin, ex segretario confederale della Confederazione Europea dei Sindacati - CES), Pier Virgilio Dastoli (Gruppo Spinelli, Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo - CIME), l'On. Gianni Pittella (Vicepresidente vicario del Parlamento europeo) e il curatore del volume Sante Cruciani (Università degli Studi

della Tuscia). Palea ha introdotto l'incontro, sottolineando come gli interventi di Bruno Trentin all'interno della CGIL, del Partito Comunista e del Parlamento Europeo siano stati coerenti e lucide prove di posizioni federaliste per un'Europa politica, che fosse in grado di esprimersi con una sola voce a livello internazionale e di perseguire il diritto alla pace che è alla base del processo d'integrazione. Cerfeda, nel suo intervento, ha evidenziato la straordinaria lungimiranza di Trentin, la sua capacità di individuare in tempi non sospetti i problemi che interessano l'Europa attuale. Ricordando come Trentin per la sua saggezza, competenza ed equilibrio sia stato un testimone della buona politica, l'On. Pittella ha espresso rammarico per l'involuzione in atto nelle classi dirigenti europee, in particolare per la loro incapacità di comprendere l'esistenza di beni pubblici europei che devono essere tute-

lati e finanziati con risorse europee. Dastoli ha rilevato come il contributo politico-intellettuale di Trentin, che ha partecipato alla creazione del primo Gruppo Spinelli al Parlamento europeo, possa essere punto di ispirazione su ciò che è necessario attuare per far uscire l'Europa dalla situazione odierna. Cruciani ha sottolineato come il volume ricostruisca l'attività politica di Trentin nel Parlamento europeo durante la legislatura 1999-2004, mettendo però in luce anche il suo pensiero di dirigente sindacale e uomo di partito, che ha sempre dato importanza al tema dei diritti sia nel mondo operaio sia nella società, guardando all'Europa come asse fondamentale della sua posizione politica.

Al termine delle relazioni è seguito un dibattito che ha visto da parte del pubblico in sala diversi interventi, tra cui quello di Lucio Levi (Presidente nazionale MFE).

Il Comitato per la Federazione europea e un piano di sviluppo

Il 26 giugno presso la sede MFE di Torino si è tenuta la quarta riunione del Comitato per la Federazione europea e per un Piano europeo di sviluppo sostenibile. All'incontro hanno partecipato Ab-Imis, AICCRE, CESI, CIME, CISL Torino-Piemonte, Federmanager, GFE-To, Giovani Democratici, MFE-Torino-Piemonte, Istituto Paralleli, PDL-PPE, UDC-giovani, UIL Torino-Piemonte.

Sergio Pistone (Unione Europea dei Federalisti) ha illustrato il programma del Consiglio regionale del Piemonte, che si sarebbe riunito in seduta aperta il 2 luglio su proposta dell'AICCRE. Tema dell'evento "Il Piemonte per la Federazione europea. Per un'Europa solidale, democratica e federale". Pistone ha sottolineato come tale iniziativa, sollecitando l'attivazione da parte del Pe di un Piano europeo per lo sviluppo sostenibile e la presentazione prima delle elezioni europee del 2014 di un progetto

di costituzione federale europea, contribuisca a riavviare il processo costituente europeo.

Grazia Borgna (Vicepresidente Movimento Federalista Europeo-Torino), riferendosi alle decisioni assunte nella precedente riunione, ha informato che il testo del documento di accompagnamento dell'Iniziativa dei cittadini europei (ICE) è stato integrato con i contributi avanzati dalle associazioni promotrici del Comitato.

Le organizzazioni presenti hanno riferito di aver preso contatti con le loro affiliate europee per intraprendere un'azione di mobilitazione e coordinamento ai fini dell'ICE. I rappresentanti del Comitato per la Federazione europea e per un Piano europeo di sviluppo sostenibile di Torino hanno incontrato, il giorno dopo, il Sindaco Piero Fassino e il Vicesindaco Tom Dealessandri per proporre ai rappresentanti della

Città di coorganizzare un grande evento europeo per lanciare l'ICE. Erano presenti all'incontro Grazia Borgna (coordinatrice del Comitato), Roberto Palea (Presidente regionale Piemontese del Movimento Federalista Europeo), Piergiorgio Prato (Federmanager), Alfonso Sabatino (AICCRE), Marco Giacinto (Giovani Federalisti Europei).

E' stata illustrata da Grazia Borgna e consegnata al Sindaco la documentazione inerente la nascita in Italia di numerosi comitati promotori e in particolare di quello di Torino, il testo dell'ICE e il documento di accompagnamento della stessa. Le organizzazioni intervenute hanno sottolineato l'urgenza di accelerare l'iter per la presentazione dell'ICE e l'importanza di un sempre maggior coinvolgimento degli Enti locali per creare la rete europea promotrice dell'Iniziativa. Sindaco e Vicesindaco hanno riaffermato il loro appoggio.

Col del Lys: per ricordare il sacrificio dei partigiani

Il 30 giugno e il 1° luglio 2012 la Gioventù Federalista Europea (sezione di Torino) ha presenziato al campeggio EuroLys, organizzato dal Comitato Resistenza Col del Lys, nell'ambito delle iniziative volte alla commemorazione dell'eccidio nazifascista avvenuto nell'estate del 1944. Compito fondamentale dei federalisti è stato quello di portare l'attenzione dei partecipanti sul carattere europeo della Resistenza e sul fatto che la proposta federalista nasce proprio nell'ambito della Resistenza. Durante il laboratorio organizzato il sabato pomeriggio, i partecipanti – ragazzi della scuola media inferiore e superiore – sono stati

coinvolti in una riflessione critica, in lingua italiana ed inglese, sul significato dei concetti di "democrazia" e di "Europa" e sulla loro necessaria sintesi; tutto ciò ricordando come entrambi siano figli della lotta partigiana e di una cultura che voleva rendere all'individuo quella libertà di espressione che viene necessariamente a mancare sotto ogni regime autoritario.

Particolarmente intensi sono stati i momenti della marcia sui sentieri partigiani, accompagnata da interventi dell'ANPI e della GFE, e la fiaccolata serale in commemorazione dei caduti.

Riteniamo che questa esperienza, a cui i giovani federalisti

avevano già partecipato e che sicuramente ripeteranno, abbia un doppio valore: in primo luogo, essa ci ha permesso di sottolineare la comunanza di valori liberali e democratici che lega il movimento della Resistenza e la nascita del progetto federalista; in secondo luogo, ci ricorda il valore della nostra partecipazione attiva, personale e come realtà associativa, alla vita democratica, orientata a ribadire fermamente il principio di libertà dell'individuo da ogni forma di dittatura.

<http://www.mfedorino.it/cms/news/col-del-lys-per-ricordare-il-sacrificio-dei-partigiani.html>

Per il governo economico dell'Unione

Il Comune di Torre Pellice, in collaborazione con le città gemellate di Guardia Piemontese, Guillore e Moerfelder-Walldorf Stadt, con la Pro Loco di Torre Pellice, Una Torre di Libri, MFE e AICCRE ha organizzato, presso la Galleria Civica "Scroppo", il convegno "Un'iniziativa dai cittadini europei per il governo economico dell'Unione". All'incontro, moderato da Claudio Bertalot (Sindaco di Torre Pellice), hanno partecipato Alfonso Sabatino (Segretario regionale AICCRE), Sergio Pistone (Università di Torino, Membro del Bureau Exécutif dell'Unione Européenne des

Fédéralistes), Bernard Letterier (Sindaco di Guillore, Franz) e Franz-Rudolf Urhahn (Primo consigliere della città di Moerfelder-Walldorf).

La crisi che ha colpito l'Europa non è solo una crisi economico-finanziaria ma è anche una crisi politica e istituzionale che non può essere affrontata con le abituali misure nazionali e di collaborazione infraeuropea. Il processo di costruzione europea è giunto a un bivio cruciale: la crisi dell'euro impone la scelta tra l'apertura di una fase costituente europea per la creazione della Federazione europea e la disgre-

gazione dell'Unione Europea. Il Convegno ha voluto stimolare un confronto tra gli strumenti di mobilitazione e partecipazione dei cittadini mettendo a fuoco la possibilità di condurre azioni comuni transnazionali ai fini stessi dell'avanzamento del processo europeo. Come nel caso di una petizione al Parlamento europeo per l'attivazione di un Piano europeo di sviluppo, ecologicamente e socialmente sostenibile, e per l'elaborazione prima delle elezioni del 2014 di un progetto di revisione dei Trattati per il rafforzamento dell'unità politica dei paesi dell'eurozona.

L'Europa tra crisi e sviluppo

La Città di Moncalieri e la Federazione regionale piemontese dell'AICCRE hanno organizzato venerdì pomeriggio 13 luglio, presso la Biblioteca civica A. Arduino, un dibattito pubblico sul tema: "L'Europa tra crisi e sviluppo. Il ruolo delle realtà locali. La partecipazione attiva ed informata dei cittadini e dei diversi attori territoriali".

L'incontro ha coinciso con la Festa patronale del Beato Bernardo di Baden e ha permesso un confron-

to approfondito tra i partecipanti locali e gli ospiti di Baden Baden (città gemellata con Moncalieri) sulla crisi economica e politica dell'UE e le strategie di uscita anche sulla base dei risultati del Consiglio Europeo di Bruxelles del 28 e 29 giugno.

Dopo l'introduzione di Alfonso Sabatino, Segretario regionale AICCRE – Piemonte, sono intervenuti: Roberta Meo, Sindaco Città di Moncalieri, Direzione Nazionale AICCRE; Werner Hirth, Vice Sindaco Città di

Baden Baden; Tobias Wald, Membro della Commissione per la Finanza e l'Economia del Parlamento del Baden – Württemberg; Sergio Pistone, Membro del Bureau Exécutif della Union Européenne des Fédéralistes (UEF) e della Direzione Nazionale del Movimento Federalista Europeo (MFE); Mauro Zangola, Direttore Ufficio Studi Unione Industriale di Torino. Francesco Maltese, Assessore alla Cultura e Relazioni Internazionali della Città di Moncalieri, ha diretto il dibattito.

Altre iniziative

Torino, 15 maggio 2012

Il Consigliere comunale Silvio Viale (Presidente dei Radicali Italiani) ha presentato un Ordine del Giorno che chiede al Consiglio comunale di Torino di aderire all'appello, promosso tra gli altri da Romano Prodi, Giuliano Amato, Emma Bonino, Pier Virgilio Dastoli e Alberto Majocchi, che chiede di dare vita ad una vera Europa politica e sociale, le cui istituzioni garantiscano un giusto equilibrio fra politiche monetarie e di bilancio, la stimolazione dell'attività economica, le riforme strutturali della competitività e la coesione sociale rafforzata. Si chiede inoltre che i Deputati europei della zona euro si riuniscano immediatamente per precisare il cammino che dovrà essere intrapreso da oggi alle prossime elezioni europee.

Ivrea, 23 maggio 2012

Presso il Polo Universitario Officina H, il Forum Democratico del Canavese "Tullio Lembo" e Libertà e Giustizia, in collaborazione con la sezione MFE di Ivrea, hanno organizzato un dibattito sul tema "Il governo Monti e la crisi del sistema politico". All'incontro, condotto e moderato da Aldo Gandolfi (Forum Democratico), è intervenuto Marcello Sorgi (editorialista de "La Stampa").

Ivrea, 5 giugno 2012

La Sezione MFE di Ivrea ha tenuto un incontro col segretario nazionale MFE, Franco Spoltore, per approfondire le problematiche dell'attuale crisi dell'Unione europea alla presenza dei Sindaci dei Comuni di Samone, Strambino, Montalto Dora, Pavone Canavese, Parella, che avevano già aderito all'appello per una "Federazione Europea Now" (complessivamente i Comuni aderenti all'appello sono diciannove).

Torino, 11 giugno 2012

Sergio Pistone, membro dell'Ufficio Esecutivo dell'UEF, ha riferito alla sezione MFE di Torino sui risultati della riunione dell'Ufficio Esecutivo tenutosi a Bruxelles il 9 giugno.

Torino, 15 giugno 2012

Presso la sede della Compagnia di San Paolo, il Centro Studi sul Federalismo (presieduto da Roberto Palea) ha organizzato un seminario sul tema delle riforme istituzionali necessarie ad affrontare la sfida esi-

stenziale con cui si confronta l'Unione Europea. È stato in particolare esaminato il documento preparato da Antonio Padoa Schioppa "Linee di riforma dei trattati dell'Unione Europea. Verso un'unione federale dell'Eurozona".

Torino, 18 giugno 2012

Presso la sede della Compagnia di San Paolo, il Centro Studi sul Federalismo (CSF) ha organizzato un seminario sul tema "I costi della non Europa della difesa". Sotto la presidenza di Giancarlo Chevallard le relazioni introduttive sono state tenute da Valerio Briani (CSF) e Michele Nones (IAI).

Torino, 25 giugno 2012

Presso la sezione MFE di Torino si è tenuto il quarto incontro della scuola di politica federalista incentrato sul tema "L'Unione Europea e il progetto federale. A che punto è la costruzione dell'Europa?". Relatori: Domenico Moro (MFE) e Marco Giacinto (GFE).

Torino, 28 giugno e 9 luglio 2012

Sergio Pistone (BE-UEF) è stato intervistato da "Radio popolare" (Milano) sulle prospettive del Consiglio europeo di Bruxelles del 28-29 giugno 2012 e sulla crisi dell'euro e dell'integrazione europea.

Torino, 2 luglio 2012

Si è tenuta la riunione della sezione di Torino del MFE per discutere sui risultati del Consiglio europeo del 28-29 giugno a Bruxelles. La discussione è stata introdotta dal Presidente nazionale Lucio Levi.

Moncalieri (To), 2-3 luglio 2012

Il Centro Studi sul Federalismo (CSF) ha organizzato presso il Collegio Carlo Alberto un seminario internazionale sul tema "Fiscal Federalism: the State of the Art". Sotto la presidenza di Flavio Brugnoli (Direttore CSF) e di Roberto Palea (Presidente CSF) si sono alternati nei due giorni di lavoro vari relatori che hanno presentato e discusso recenti sviluppi, nel campo della letteratura e della politica, relativi alla tematica del federalismo fiscale.

Torino, 9 luglio 2012

Presso la sede di via Schina si è te-

nuta la riunione di sezione del MFE di Torino per commentare gli esiti della riunione dell'Eurozona impegnata a rendere operativo lo scudo antispread deciso il 29 giugno dal Consiglio europeo, e per contribuire a impostare il lavoro della Task Force federalista incaricata di organizzare la Campagna per la Federazione Europea a livello sovranazionale. Inoltre il Vicesegretario torinese Claudio Mandrino ha presentato il programma di un convegno - che si terrà a Rabat nel prossimo autunno e a cui parteciperà a nome del MFE - sul tema del conflitto nel Sahara occidentale e sulle possibilità di una sua soluzione tramite la concessione di un'ampia autonomia.

Torino, 12 luglio 2012

Presso il Consiglio Regionale del Piemonte si è riunita la Consulta Europea (presenti: Sergio Pistone, per il MFE, Alfonso Sabatino, per l'AICCRE, e Roberta Carbone, per la GFE) per definire il programma del XXVIII Seminario di formazione federalista, che si terrà a Bardonecchia dal 10 al 13 ottobre 2012, e il programma del Concorso "Diventiamo cittadini europei" 2012-2013 (Seminario per gli insegnanti a novembre e temi proposti agli studenti).

Rueglio Canavese (To), 9 agosto 2012

Presso il Salone Multiuso si è svolto un dibattito sul tema "Strane competizioni. La crisi dell'Unione Europea". Relatori dell'incontro: Alessandro Casiccia (Università di Torino) e Sergio Pistone (Università di Torino). Il bollettino del gruppo di minoranza del Consiglio Comunale di Rueglio, "Informa Rueglio", presieduto da Gabriella Lafaille, ha pubblicato un articolo di Sergio Pistone, intitolato "Federazione europea subito o disgregazione", e l'invito a sottoscrivere la petizione del MFE al Parlamento europeo presso la Biblioteca "Pietro Corzetto Vignot".

Torino, 10 settembre 2012

L'attivo della sezione MFE di Torino si è riunito per preparare la partecipazione torinese alla Direzione nazionale MFE del 15/9/2012 a Milano e alla riunione preparatoria di Firenze 10+10.

Ivrea, 19 settembre 2012

Il Forum Democratico del Canave-

se, in collaborazione con Libertà e Giustizia e con la sezione locale del MFE, ha organizzato un dibattito sul tema "Dove va l'Italia? Economia e sistema politico dopo il governo Monti". Relatore Paolo Mieli (Presidente RCS Libri), moderatore Aldo Gandolfi (Forum Democratico del Canavese).

Torino, 22 settembre 2012

In occasione dell'inaugurazione del Campus "Luigi Einaudi" dell'Università di Torino (in cui si sono trasferite le Facoltà di Scienze Politiche e di Giurisprudenza) è stata inaugurata la Biblioteca Europea che è installata nei locali del Campus. La Biblioteca Europea contiene circa 50.000 volumi, una vasta raccolta di tesi di laurea e di dottorato dedicate al federalismo, l'integrazione europea e le organizzazioni internazionali ed è Centro di Documentazione Europea (parte della rete ufficiale dei CDE italiani). La Biblioteca, che è nata dalla fusione delle biblioteche del Centro Studi sul Federalismo e dell'Istituto Universitario di Studi Europei, è stata intitolata a Gianni

Merlini, il quale fin dalla Resistenza si è impegnato nella lotta per l'unità europea nelle file del Movimento Federalista Europeo.

Torino, 24 settembre 2012

Si è riunito, sotto la presidenza di Alfonso Sabatino, il Comitato Direttivo della sezione di Torino del MFE, il quale, dopo la relazione politica del Segretario cittadino Alberto Frasca e una relazione del presidente nazionale del MFE Lucio Levi e il successivo dibattito, ha rinnovato le cariche statutarie. Sono stati nominati all'unanimità: Claudio Mandrino, Segretario politico, Alberto Frasca, Presidente, Marco Nicolai, Tesoriere.

Torino, 1° ottobre 2012

Presso la sezione MFE di Torino si è tenuto l'ultimo incontro della Scuola di Politica Federalista intitolata "L'agorà plurale del XXI secolo: i nuovi spazi della politica locale e globale. Quali possibili forme e modi di partecipazione politica per i cittadini". Relatori: Giampiero Bordino (MFE Torino), e Stefano Moia (GFE Torino).

Ci ha lasciati Giuseppe Frego

Il 15 ottobre ci ha lasciato per sempre Giuseppe Frego. Il Presidente della sezione di Novara se ne è andato improvvisamente lasciandoci tutti addolorati. Egli non è stato solo una delle figure fondamentali del federalismo piemontese, all'origine di alcune sezioni storiche, e con Liliana Besta Battaglia, uno degli animatori imprescindibili della sua sezione. Egli era un uomo complesso e ricco di umanità. Ingegnere, dirigente di alto livello all'Enel, portò naturalmente in Mfe capacità organizzative non comuni, e una visione concreta, non verbosa, della realtà circostante che dobbiamo interfacciare.

Era persona di gusti squisiti, amava l'arte, ed era cultore di storia patria. La sua fede europeista era ferma, profonda e articolata. Ci mancherà moltissimo.

Emilio Cornagliotti
Segretario politico del Centro
Regionale Piemontese MFE

Libri

Piero Graglia (a cura di), **Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, "Empirico" e "Pantagruel" Per un'Europa diversa. Carteggio 1943-1945**, Franco Angeli, Milano, 2012.

Il volume curato da Graglia è il frutto della collaborazione tra la collana "Studi e documenti" dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" e la collana "Testimoni della libertà" sostenuta dalla Fondazione Avv. Faustino Dalmazzo. L'opera riunisce il carteggio tra Ernesto Rossi e Altiero Spinelli tra il 1943 e il 1945. Ricostruire l'Italia, immaginare un'Europa diversa. Sono queste le due ideali parole d'ordine che guidano gli autori. Raccolte qui troviamo le circa cento lettere che i due si scambiarono mentre svolgevano attività clandestina in Svizzera e, per il solo Spinelli, anche in Italia e in Francia. Un'attività che i due autori del Manifesto di Ventotene (1941) e fondatori del Movimento Federalista Europeo (agosto 1943) intrapresero nel tentativo di far sorgere in Svizzera un attivo centro di propaganda politica a favore dell'unificazione federale dell'Europa, coinvolgendo nel loro progetto resistenti provenienti da

Olanda, Jugoslavia, Francia, Norvegia e Germania e anche alcune delle forze antifasciste italiane risorgenti o di nuova formazione, come il Partito Socialista e il Partito d'Azione. Un carteggio ricco, conflittuale, fonte di preziose informazioni sul dibattito che animò la Resistenza italiana, sui pro-

blemi della ricostruzione dello Stato e sull'unificazione politica dell'Europa, e che comprende anche lettere di protagonisti della nuova Italia: Leo Valiani, Manlio Rossi-Doria, Aldo Garosci.

Guido Levi e Giorgio Grimaldi, Il Rotary e l'Europa. Il sodalizio italiano e il processo d'integrazione continentale, Distretto 2030, Rotary International, Genova, 2011.

Riportiamo un estratto dell'introduzione al volume curata dagli autori che riporta le motivazioni dello studio sui contributi pluriennali offerti dal Rotary al processo di integrazione europea.

Negli ultimi anni gli storici dell'integrazione europea hanno provato ad allargare il loro campo d'indagine al di fuori di quell'ambito strettamente istituzionale da cui avevano preso le mosse i primi studi. Di qui il fiorire di ricerche soprattutto di carattere economico e giuridico sulle vicende delle Comunità europee prima e dell'Unione Europea poi, e parallelamente l'approfondimento di diverse tematiche politiche, a cominciare dal rapporto tra il processo di costruzione europea e le realtà nazionali, regionali e locali. Sul piano più strettamente



politologico e sociologico sono stati invece rivisitati i contributi offerti da tutti quei pensatori europeisti che in un passato più o meno lontano erano stati capaci di guardare al di là degli orizzonti del proprio tempo, così come una crescente attenzione è stata riservata alle tematiche identitarie. Infine, un importante filone di studi è stato dedicato alla storia dei partiti e dei movimenti politici, nazionali e internazionali, e al loro intreccio con i principali eventi europei della seconda metà del XX secolo, dalla Dichiarazione Schuman sino al Trattato di Lisbona e ai giorni nostri. A questo proposito meritano di essere ricordati sia i recenti studi sui partiti europei, condotti principalmente dalla storiografia anglosassone, sia quelli sui movimenti per l'unità europea, in cui gli storici italiani hanno svolto un ruolo quasi pionieristico a livello continentale. (...) Tali ricerche hanno infatti evidenziato non solo la ricchezza del dibattito che, almeno in certi periodi, si è sviluppato intorno alla costruzione europea - un dibattito che ha coinvolto partiti e movimenti, sindacati e associazioni di categoria, giornalisti e intellettuali, nonché varie frange di cittadini politicamente organizzati - ma anche la capacità di gruppi di pressione, a volte piccoli però nondimeno determinati, di riuscire a influenzare dal basso pure quelle scelte di politica internazionale che la classe dirigente era via via chiamata a compiere. (...)

Di qui l'interesse non solo per tali movimenti e, più in generale, per i gruppi politici, ma anche per tutte quelle altre realtà associative che pur non avendo direttamente finalità politiche hanno comunque partecipato al dibattito sulla politica estera e, più segnatamente, al dibattito sul processo d'integrazione europea, informando gli iscritti sulla situazione, portando avanti un proprio autonomo punto di vista, e provando talora anche a instaurare un dialogo con i governi su questi temi. E questo, ad esempio, il caso del Rotary italiano, un sodalizio che nella sua ormai lunga storia — avendo attraversato buona parte del "secolo breve" e avendo poi continuato, con altrettanto vigore, a operare in un mondo completamente trasformato dalla fine della guerra fredda, caratterizzato dalle inedite sfide imposte dalla globalizzazione e dall'emergere di nuove problematiche economiche, sociali e ambientali — si è a lungo occupato d'Europa, intesa dapprima come magmatico insieme di Paesi legati da una comune storia e da esperienze condivise, quindi, a partire dal secondo dopoguerra, come

concreto processo d'integrazione continentale. (...).

Franco Praussello, *The Eurozone Experience: Monetary Integration in the Absence of a European Government*, Franco Angeli, Milano, 2012.

L'eurozona è continuamente in mezzo a una crisi che mette a repentaglio i risultati conseguiti in più di sessant'anni di integrazione europea. Intrappolati nella crisi del debito sovrano, i paesi membri dell'eurozona hanno tre opzioni fondamentali: i) la continuazione dell'attuale *impasse*, nel quale gli Stati forniscono ripetutamente garanzie che dopo alcuni mesi i mercati fanno saltare giudicandole inadeguate; ii) il fallimento dell'integrazione monetaria nella forma attuale, con il ritiro di un paese divergente oppure con l'esplosione dell'intero sistema; iii) e, finalmente, l'evoluzione dell'eurozona nella direzione di un'unione bancaria, fiscale e di bilancio, assieme al corollario dell'affermazione di qualche forma di governo europeo. Con l'ammonimento che mentre la prima opzione sembra scarsamente sufficiente per dar luogo a soluzioni stabili — in ogni modo a medio termine — le altre due vorrebbero risolvere le cause profonde della crisi dell'eurozona: nel primo caso con la fine dell'esperienza dell'integrazione monetaria, almeno nelle sue attuali connotazioni, e nel secondo caso avanzando verso l'unione politica, garanzia per eccellenza della stabilità dell'unione monetaria. Aggiungendo un'ulteriore specificazione che tutte le tre opzioni comportano difficoltà

e costi che sono lontani dall'essere insignificanti. Di fronte a questo scenario, lo scopo degli studi raccolti nel volume è di descrivere il funzionamento dell'Unione Economica e Monetaria (UEM) durante i suoi primi tredici anni di esistenza, segnalando i fattori di fondo dell'attuale crisi dell'eurozona e identificando le vie di uscita possibili. Tutto questo adottando un approccio progressivo basato sull'assunzione che i difetti dell'UEM possono essere superati da nuovi sviluppi verso forme di unione fiscale e di bilancio, che comportano la creazione di un governo europeo, secondo le attese dei padri fondatori dell'integrazione europea, in particolare Jean Monnet e Altiero Spinelli.

PIEMONTE EUROPA

Realizzato con il contributo della Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte

Periodico d'informazione della Forza Federalista Piemontese:

AEDE	Association Européenne des Enseignants
AICCRE	Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
CESI	Centro Einstein di Studi Internazionali Casa d'Europa di Torino
GFE	Gioventù Federalista Europea
ME	Movimento Europeo
MFE	Movimento Federalista Europeo
WFM	World Federalist Movement

ANNO XXXVII - N. 3 - Settembre 2012

Direttore: Sergio Pistone

Direttore responsabile: Stefano Roncalli

Direttore editoriale: Alfonso Sabatino

Comitato di redazione:

Emilio Cornagliotti, Francesco Ferrero, Alberto Frasca, Marco Giacinto, Lucio Levi, Giulia Marcon, Umberto Morelli, Domenico Moro, Marco Nicolai, Roberto Palea, Rosamaria Zucco.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Schina, 26 - 10144 Torino
Tel. 011.4732843

Registrazione n. 2612 del 23-7-1976
Tribunale di Torino

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, NO /TORINO - n° 1-2 maggio 2012 - Anno XXXVII

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegna a pagare la corrispondente tassa presso CMP TO Nord

Stampa: **Grafica LG**
Via Calatafimi, 9 - 10042 Nichelino (To)

